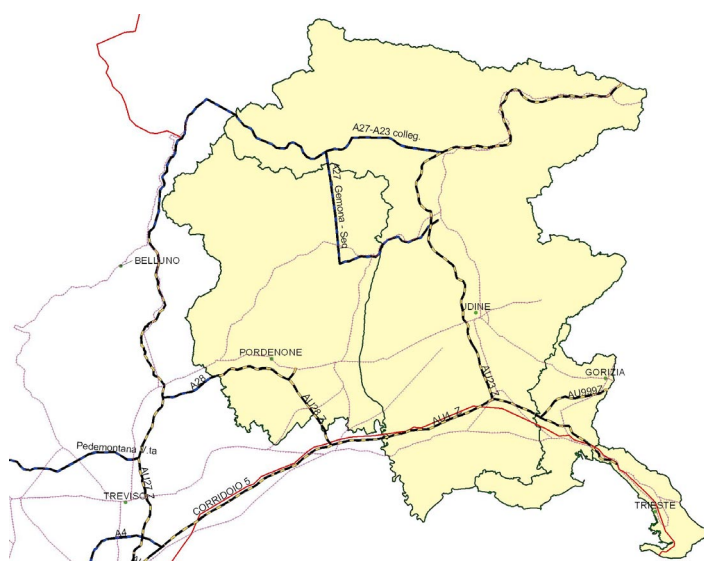




WWF®

*for a living planet*®

# **Valutazione conclusiva sulle politiche ambientali della Regione Friuli Venezia Giulia nella legislatura 2003-2008**



marzo 2008

# Indice

<b>Premessa</b>	p.	3
<b>1. Il diritto collettivo alla tutela dell'ambiente</b>		6
<b>2. Politica industriale</b>		7
- Ferriera di Servola (Trieste)		7
- Cartiera Burgo di Tolmezzo (Udine)		8
- Cementificio di Torviscosa		10
<b>3. Politica energetica</b>		11
- Centrali elettriche		11
- Piano Energetico Regionale ed elettrodotti		11
- Terminali di rigassificazione del GNL		13
<b>4. Urbanistica e paesaggio</b>		15
- Riforma urbanistica e PTR		15
- Baia di Sistiana		16
- Pineta di Lignano		17
- Svendita del patrimonio regionale		18
- Cava di Monte S. Lorenzo		18
<b>5. Infrastrutture e trasporti</b>		19
- Superstrada Sequals-Gemona		19
- Il "bucone" di Trieste		19
- La terza corsia dell'autostrada A4		19
- Linea ferroviaria AV/AC Venezia-Trieste-Lubiana		19
- Autostrada Carnia-Cadore		22
- Porto di Trieste		23
<b>6. Aree protette e Rete Natura 2000</b>		25
- Istituzione di ZPS e di Aree protette regionali		25
- Uffici preposti alla tutela		26
- Rete Natura 2000		26
<b>7. Turismo invernale</b>		28
- Piano Promotur, Pramollo e Sauris		28
<b>8. Tutela delle acque</b>		29
- Il caso Tagliamento		29
- La gestione dei corsi d'acqua		31
<b>9. Tutela della fauna e gestione della caccia</b>		33
- Fauna e caccia		33
- Vigilanza venatoria		36
- Volontariato ambientale		36
- Progetti di conservazione		36
<b>10. Efficacia dell'azione amministrativa</b>		38
- Ristrutturazione degli uffici regionali		38
- Valutazione di Impatto Ambientale		38
- Valutazione Ambientale Strategica		38
<b>11. Rapporti Stato-Regione</b>		40
- Protocollo d'intesa con il Governo		40

## Premessa

*Il seguente documento è un aggiornamento di quelli già redatti nel 2004 e nel 2007 ed è finalizzato a esprimere una valutazione conclusiva a fine legislatura sulle politiche ambientali della Giunta regionale in carica in Friuli Venezia Giulia dal 2003 al 2008.*

*La sezione regionale del WWF e il WWF Italia ritengono, infatti, che le politiche in materia ambientale della Regione Friuli Venezia Giulia, al di là dei poteri e delle funzioni attribuite progressivamente alle Regioni con le riforme del Titolo V della Costituzione, assumano particolare rilevanza e significato come tutti gli atti delle Regioni e delle Province autonome.*

*Ciò avviene in un contesto in cui l'elaborazione normativa e regolamentare regionale ha assunto un ruolo sempre maggiore come fonte autorevole di diritto pubblico, anticipando e condizionando tendenze che poi si sono affermate o si stanno affermando in ambito nazionale a fronte dei ritardi del legislatore governativo o parlamentare (come è avvenuto e sta avvenendo in materia urbanistica).*

*Ma, osservando quanto descritto e valutato nelle schede che seguono, le politiche della Giunta di centro-sinistra della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e la maggioranza che la sostiene in questi cinque anni di Governo sembrano aver sposato acriticamente la via della deroga dalle normative nazionali e comunitarie, mutuata dal Governo nazionale di centro-destra in carica dal 2001 al 2006, anziché costituire un'esperienza pilota in ambito nazionale che persegua l'obiettivo di conciliare in maniera originale e avanzata industria, lavoro e ambiente nei settori che caratterizzano lo sviluppo economico in campo energetico, industriale, urbanistico e infrastrutturale (basti fare riferimento ai casi delle Ferriere di Servola, della Cartiera Burgo, dei rigassificatori, della Baia di Sistiana, dell'AV ferroviaria e delle opere autostradali).*

*Le procedure accelerate e semplificate di Valutazione di Impatto Ambientale - VIA, ereditate dalla normativa speciale approvata dal passato governo regionale di centro-destra (l.r. 14/2002) e mutate dalla Legge Obiettivo contestata dalla Commissione europea, sono state confermate e applicate con poca trasparenza e poca chiarezza (un caso eclatante – ma non l'unico – è quello delle casse di espansione del Tagliamento) sui centri decisionali, sulle fasi di valutazione e la formazione degli atti autorizzativi, sull'informazione e la partecipazione degli enti locali e dei cittadini. Mentre la Valutazione Ambientale Strategica, seppur abbozzata, è rimasta sino ad oggi lettera morta, perché alla definizione normativa non sono seguiti gli indispensabili strumenti regolamentari applicativi.*

*Le funzioni pianificatorie e progettuali regionali nel campo della difesa del suolo, della tutela degli ecosistemi fluviali, delle zone umide, hanno mostrato tutti i loro limiti nelle scelte della Giunta regionale che ha preferito privilegiare rispettivamente: gli interventi di protezione civile sulla pianificazione di bacino, la cementificazione indiscriminata dei corsi d'acqua invece che la loro rinaturalizzazione e la conservazione delle aree fluviali a elevata naturalità.*

*In particolare, il Piano Territoriale Regionale (PTR), di recente adozione (ottobre 2007), conferma un'impostazione politico-istituzionale che si discosta dalle stesse indicazioni sulla nuova generazione di piani paesaggistici contenute nel nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.L.gs. 42/2004), mancando l'obiettivo di proporre nuove forme di tutela e valorizzazione dei beni naturali, culturali e storici regionali basate su un'attenta ed esaustiva analisi territoriale e su un'adeguata normativa.*

*Anche il Piano Energetico Regionale (PER), approvato nel 2007, presenta un'incompleta ricognizione di alcuni aspetti della situazione energetica regionale, senza però che vengano indicati chiari obiettivi di risparmio e di efficienza energetica sul lato della domanda e di progressiva emancipazione dai combustibili fossili grazie al ricorso alle fonti rinnovabili sul lato dell'offerta.*

*Infine, scarsa o nulla attenzione è stata dedicata a politiche attive di tutela, a fronte di pressanti richieste di adeguamento nella perimetrazione e gestione delle Zone di Protezione Speciale e dei Siti di Interesse Comunitario da parte della Commissione europea, o al corretto funzionamento e all'espansione della ridottissima rete di parchi regionali. Anche gli strumenti tecnici operativi dedicati alla Rete Natura 2000 e*

*al sistema delle aree protette non sono stati ulteriormente affinati ma sono stati ridimensionati (è assolutamente ingiustificabile l'eliminazione della Direzione regionale Parchi e foreste e dell'Istituto faunistico regionale) e sono stati messi in condizione di non operare, grazie al progressivo taglio dei finanziamenti, avvenuto in questi cinque anni, che ha portato praticamente all'azzeramento delle risorse destinate a questo scopo (le risorse sono state tagliate dal 2001 del 90%).*

*A ciò si aggiunga una costante sottovalutazione da parte della Regione delle azioni a tutela del diritto collettivo e costituzionale alla tutela dell'ambiente, dimostrato sia nel caso della mancata impugnazione di fronte alla Corte Costituzionale – unica Regione governata dal centro-sinistra a fare eccezione – delle disposizioni del Codice dell'Ambiente (D.Lgs. n. 152/2006), sia dalle mancate costituzioni di parte civile in sede penale per violazioni e reati di carattere ambientale (processi relativi al Consorzio di depurazione Bassa friulana, alla “Caffaro” di Torviscosa, alla Cartiera “Burgo” di Tolmezzo).*

*In questi anni, con la presentazione nel 2004 e nel 2007 delle prime versioni del presente documento, il WWF ha cercato una interlocuzione con la Giunta regionale oggi dimissionaria, che peraltro era a conoscenza del qualificato e costante lavoro di proposta, osservazione e controdeduzione prodotto dall'associazione su tutti i temi cruciali nel dibattito ambientale, senza ricevere mai alcuna risposta sostanziale, ma solo vaghe promesse o l'uso strumentale di una interlocuzione, che volutamente eludeva il merito delle questioni.*

*Queste sono le considerazioni generali sulle politiche della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia così come emergono dall'indagine del WWF, che ha preso in esame undici campi di intervento e trentatré casi di studio esprimendo simbolicamente un giudizio motivato sulle scelte politiche e amministrative intraprese.*

*I giudizi positivi sui casi di studio sono solo due (e riguardano le centrali elettriche e il “bucone” di Trieste); si ritiene che la Regione si sia avviata sulla buona strada in altri quattro casi (cementificio di Torviscosa, VAS, volontariato ambientale e progetti di conservazione); mentre sugli altri ventisette casi di studio si dà un giudizio negativo sulle politiche regionali (82% del campione).*

*Quello che emerge è un giudizio ampiamente e incontrovertibilmente negativo, che fa della Regione Friuli Venezia Giulia una delle regioni più arretrate del Nord Italia e più in generale del nostro Paese nel campo delle politiche ambientali.*

*Nella nuova legislatura, come già in passato, il WWF si ripromette, qualsiasi sia il nuovo assetto politico-istituzionale, di continuare e ulteriormente qualificare la sua opera di “osservatorio” delle politiche ambientali.*

*Qui, di seguito, in sintesi, presentiamo una tabella riassuntiva dei giudizi dell'associazione sui trentatré casi di studio, suddivisi negli undici campi di intervento, che meglio vengono illustrati nelle schede analitiche contenute nel presente dossier.*

Sintesi dei campi di intervento presi in esame dal WWF, con relativo giudizio sull'operato della Giunta Illy

	Settore	Caso	Giudizio
1.	<b>Diritto all'ambiente</b>		☹
2.	<b>Politica industriale</b>	- Ferriera di Servola	☹
		- Cartiera Burgo di Tolmezzo	☹
		- Cementificio di Torviscosa	☺
3.	<b>Politica energetica</b>	- Centrali elettriche:	
		▪ Torviscosa	☹
		▪ Monfalcone	☺
		- PER, Elettrodotti	☹
		- Terminali rigassificazione GNL	☹
4.	<b>Urbanistica e Paesaggio</b>	- Riforma urbanistica e PTR	☹
		- Baia di Sistiana	☹
		- Pineta di Lignano	☹
		- Svendita patrimonio regionale	☹
		- Cava di Monte S. Lorenzo	☹
5.	<b>Infrastrutture e Trasporti</b>	- Superstrada Sequals-Gemona	☹
		- "Bucone" di Trieste	☺
		- Terza corsia della A4	☹
		- Linea ferroviaria AV/AC VE-TS-Lubiana	☹
		- Autostrada Carnia-Cadore	☹
		- Porto di Trieste	☹
6.	<b>Aree protette e Rete Natura 2000</b>	- Istituzione di ZPS e di Aree protette regionali	☹
		- Uffici preposti alla tutela	☹
		- Rete Natura 2000	☹
7.	<b>Turismo invernale</b>	- Piano Promotour, Pramollo e Sauris	☹
8.	<b>Tutela delle acque</b>	- Tagliamento	☹
		- Gestione dei corsi d'acqua	☹
9.	<b>Tutela fauna e gestione caccia</b>	- Fauna e caccia	☹
		- Vigilanza venatoria	☹
		- Volontariato ambientale	☺
		- Progetti di conservazione	☺
10.	<b>Efficacia dell'azione amministrativa</b>	- Ristrutturazione degli uffici regionali	☹
		- Valutazione di Impatto Ambientale	☹
		- Valutazione Ambientale Strategica	☺
11.	<b>Rapporti Stato-Regione</b>	- Protocollo d'intesa con il Governo	☹

LEGENDA:

☺ = Conformità alla normativa comunitaria, nazionale e regionale; trasparenza e coinvolgimento dell'opinione pubblica

☺ = Scelte pianificatorie/gestionali che attestano una buona volontà di correggere gli indirizzi politico-istituzionali in linea con le normative comunitarie e con le conoscenze tecnico-scientifiche disponibili

☹ = Infrazione norme comunitarie, nazionali, regionali; mancata applicazione delle conoscenze/prassi tecnico-scientifiche disponibili; mancanza di trasparenza, consultazione pubblica inesistente o pilotata; manipolazione dell'informazione

# 1. IL DIRITTO COLLETTIVO ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE

La negazione di un diritto collettivo e costituzionale alla tutela dell'ambiente quale limite alle politiche di riqualificazione/potenziamento delle attività produttive e delle infrastrutture regionali. In questo modo si può sintetizzare il *leitmotiv* che ha caratterizzato l'attività legislativa ed amministrativa della Giunta regionale tra il 2003 ed il 2008.

Forse come non mai, in oltre quarant'anni di governo regionale, è stato percepito dalle associazioni di tutela ambientale questo iato, essenzialmente culturale e di individuazione dei valori irrinunciabili nella vita sociale: tra coloro che intendono l'ambiente come diritto fondamentale dell'uomo, bene comune ovvero della collettività e coloro che identificano le preoccupazioni ambientali quali immotivati ostacoli alla produzione e allo sviluppo.

La Giunta regionale non poteva, pertanto, che accogliere con favore il **Testo unico ambientale** (D.lgs. n. 152/2006) approvato dal Governo Berlusconi-Matteoli, ritenuto da giuristi e magistrati una legge che contravveniva platealmente agli obblighi comunitari, volta solamente a scardinare il sistema di governo ambientale di cui faticosamente il nostro Paese si era dotato. La Regione Friuli Venezia Giulia non ha, infatti, ritenuto doveroso impugnare quella norma fondamentale davanti alla Corte Costituzionale, a differenza di quanto hanno fatto l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria, la Campania, l'Emilia Romagna, la Liguria, le Marche, il Piemonte, la Puglia, la Toscana, l'Umbria e la Valle d'Aosta.

Anche laddove si è trattato di affrontare la criminalità ambientale, l'atteggiamento non è cambiato. La Regione aveva il dovere di svolgere il proprio ruolo di ente esponenziale di una collettività lesa, in quanto l'ambiente in cui questa collettività vive era stato ingiustamente danneggiato dal comportamento di alcune imprese. A ciò si aggiunga che i procedimenti penali rendevano evidente come i soggetti istituzionalmente preposti ai controlli e al monitoraggio dell'ambiente, per molti anni non si fossero accorti di quanto stava accadendo in ecosistemi molto sensibili: la Laguna e il Tagliamento.

Questa inerzia si è manifestata nel processo, ancora in corso, per l'accertamento delle responsabilità per disastro ambientale dei titolari del più importante **Consorzio di depurazione** regionale, quello **della Bassa friulana** (il quale gestisce il cosiddetto "Tubone"), che da anni oltre a trattare gli scarichi civili smaltiva il percolato di discariche e reflui provenienti da tutta Italia.

Altrettanto è avvenuto nel processo in cui si discute dell'inquinamento provocato dallo stabilimento chimico della **"Caffaro" di Torviscosa**, oggetto di una corposa indagine volta ad accertare le responsabilità di questa azienda in relazione agli alti valori di mercurio riscontrati nella Laguna di Grado e Marano.

La medesima assenza dalle aule giudiziarie, da parte di chi avrebbe dovuto rappresentare la comunità regionale, è stata riscontrata nell'accertamento delle responsabilità per l'inquinamento provocato dalla **Cartiera "Burgo" di Tolmezzo** al fiume Tagliamento.

**Valutazione WWF:** *la Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia è stata l'unica amministrazione di centro-sinistra in Italia a non impugnare di fronte alla Corte costituzionale le norme del Codice dell'ambiente, che presentano numerose disposizioni in contrasto con le direttive e i regolamenti europei, che solo a parola sono state il riferimento della politica regionale. Né ha saputo e voluto rappresentare di fronte alla giustizia penale e amministrativa le ragioni del diritto collettivo e costituzionale alla tutela dell'ambiente.*



## 2. POLITICA INDUSTRIALE

### Ferriera di Servola (Trieste)

Lo stabilimento siderurgico, obsoleto e sito a ridosso di quartieri densamente popolati, è al centro di un aspro contenzioso, che vede schierati da un lato i residenti della zona e gli ambientalisti (cui si è aggiunto da qualche tempo il Comune di Trieste), dall'altra i proprietari – il gruppo Lucchini-Severstal – i sindacati e la Regione. Numerose sono state anche le iniziative giudiziarie.

Il protocollo d'intesa sottoscritto nel 2003 tra Ministero dell'ambiente, Regione (giunta Tondo, di centro-destra), enti locali e proprietà dello stabilimento, fissa al 2009 la cessazione dell'attività della Ferriera, subordinando un'eventuale revisione di tale impegno ad un effettivo miglioramento dell'impatto ambientale esterno.

Nell'ottobre 2003, dopo il sequestro della Ferriera da parte della magistratura, la Regione istituisce un "tavolo" di discussione sul futuro produttivo-occupazionale ed ambientale dello stabilimento.

Dalla fine 2004 all'autunno 2005 si tengono alcune riunioni del "tavolo" convocato dall'assessore regionale alle attività produttive Enrico Bertossi, al quale gli ambientalisti sono invitati soltanto in qualità di "uditori". Ogni riunione si chiude con la promessa della presentazione, da parte della proprietà della Ferriera di Servola, di un piano industriale che avrebbe dovuto contenere impegni, risorse e scadenze temporali degli interventi previsti per risolvere i problemi ambientali e garantire la continuazione dell'attività dell'impianto e la garanzia dell'occupazione anche dopo la scadenza del 2009.

Nell'ottobre 2005 l'azienda presenta un "piano industriale" assolutamente inconsistente, che prescinde dalle indicazioni del tavolo che peraltro, dopo la presentazione del "piano", non viene più convocato.

Un nuovo "piano industriale" viene presentato nel luglio 2006, ma le risorse previste per interventi di risanamento ambientale ammontano a soli 85 milioni di euro per l'intero complesso degli impianti di proprietà Severstal-Lucchini in Italia (compreso quindi la ben più grande acciaieria di Piombino) e appaiono quindi del tutto insufficienti per una vera soluzione dei problemi dell'impianto triestino.

La Regione non esercita in alcun modo pressioni sull'azienda, affinché vengano rispettate le indicazioni del tavolo e venga presentato dall'azienda un piano industriale credibile.

L'inerzia regionale è tanto più grave in quanto, nel frattempo, la forte ripresa del mercato dell'acciaio e del coke fa sì che la Ferriera diventi molto redditizia per i proprietari, i quali possono altresì contare – fino al 2009 – sulle agevolazioni del CIP 6 per la vendita dell'elettricità prodotta dalla centrale di cogenerazione annessa allo stabilimento siderurgico (la quale utilizza anche i gas di scarto della cokeria e dell'altoforno).

Nel febbraio 2005 il WWF aveva denunciato intanto la presenza di diossina nelle emissioni della Ferriera, presenza confermata dalle successive analisi dell'ARPA.

La Regione fissa dei limiti per tale emissione, che in seguito vengono superati più volte. Soltanto l'intervento delle magistrature ottiene di fermare per alcuni mesi i reparti responsabili di tali emissioni.

Il 24 settembre 2007 l'assessore regionale all'ambiente dichiara, a seguito di una conferenza dei servizi con tutti gli enti competenti, che si potranno imporre riduzioni delle emissioni della Ferriera soltanto dopo l'approvazione del Piano regionale per il risanamento della qualità dell'aria, per il quale occorreranno però "da 8 mesi a un anno".

Il Piano è previsto da un DPR del 1988 e finora la Regione ha prodotto soltanto "studi preliminari" (oltre tutto di qualità scadente), mentre altre Regioni ne sono dotate da tempo.

Intanto, la zona circostante la Ferriera continua a far registrare livelli di inquinamento atmosferico da PM<sub>10</sub> e benzene molto superiori al resto della città.

Nel dicembre 2007 la Giunta regionale rilascia l'Autorizzazione Integrata Ambientale alla Ferriera, forzando però le disposizioni della normativa in materia (D. Lgs. 59/2005). In particolare, l'AIA non può essere rilasciata in presenza di un quadro ambientale che manifesta condizioni di criticità, né è pensabile che le prescrizioni contenute nell'AIA (riferite essenzialmente ad attività di monitoraggio) possano migliorare la situazione ambientale della vasta area interessata dagli impatti ambientali prodotti dallo stabilimento. Anche perché i limiti alle emissioni nell'atmosfera contenuti nell'AIA sono in pratica identici a quelli già fissati nel 2000 dalla Regione (e contestati già allora dal WWF perché troppo permissivi).

Secondo la Giunta regionale l'AIA consentirebbe di ritenere soddisfatte le condizioni, previste nel protocollo d'intesa del 2003, permettendo quindi la prosecuzione dell'attività anche dopo il 2009. In realtà l'ARPA e l'Azienda Servizi Sanitari, pur coinvolte nella conferenza dei servizi che ha preceduto il rilascio dell'AIA, hanno dichiarato di non essere in grado, anche per l'assenza del Piano per il risanamento della qualità dell'aria, di stabilire se il rispetto – da verificare – delle prescrizioni contenute nell'AIA sarà in grado di garantire il miglioramento della situazione ambientale all'esterno dello stabilimento siderurgico.

Contro l'AIA è ricorso al TAR il Comune di Trieste.

**Valutazione WWF:** *la Giunta regionale ha svolto un ruolo – anche di fronte alla conclamata scoperta di emissioni rilevanti di diossina e altri inquinanti da alcuni reparti della Ferriera – di sostanziale copertura rispetto alle responsabilità della Lucchini-Severstal. L'AIA rilasciata alla Ferriera rappresenta il coronamento di questo ruolo.*



## Cartiera Burgo di Tolmezzo (Udine)

Bisogna subito rilevare che mentre la magistratura penale condanna alcuni dei responsabili dell'inquinamento provocato dalla Cartiera Burgo di Tolmezzo al fiume Tagliamento, verificatosi nell'arco di oltre una decina di anni, l'Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia e il Commissario Straordinario delegato sembrano aver scelto una strada diversa.

La dichiarazione dello stato di emergenza per la cartiera Burgo era stata richiesta nel 2002 dall'allora Presidente della Regione Renzo Tondo.

Dopo l'annullamento da parte del TAR della decretazione d'urgenza e della nomina del Commissario, Riccardo Illy, nella sua qualità di neopresidente della Regione e Commissario straordinario, si era affrettato a convocare le associazioni ambientaliste che avevano proposto i ricorsi e a stipulare, il **6 ottobre 2003**, un Protocollo di intesa nel quale esprimeva la propria volontà di abbandonare quanto prima le procedure eccezionali, ristabilire le forme e competenze ordinarie nella gestione del corpo idrico del Tagliamento e, attraverso un accordo, del quale fossero parti, oltre che il Ministero e la Regione, la Burgo e le associazioni ambientaliste, prevedere, a contropartita dell'intervento finanziario pubblico, garanzie di miglioramento della qualità delle acque attivando un sistema di vigilanza rimesso ad esperti designati dalle parti. Veniva, in questo modo, utilizzata una forma di accordo indicata dalle più recenti normative comunitarie e veniva affrontata seriamente anche la questione occupazionale entro un contesto di trasparenza e collaborazione.

Dall'ottobre 2003 sia il Commissario sia il Ministero, malgrado ripetute sollecitazioni da parte del WWF e di Italia Nostra, hanno evitato che si giungesse alla sottoscrizione dell'accordo, la cui bozza era stata previamente verificata con gli uffici regionali.

Il Commissario Riccardo Illy ha invece richiesto ben quattro proroghe del Commissariamento, delle quali l'ultima il 5 giugno 2006.

La Corte di Cassazione, il **25 gennaio 2005**, rigetta il ricorso proposto dal direttore della Cartiera, rendendo definitiva la sua condanna al ripristino ed alla bonifica ambientale delle aree e dei corpi idrici inquinati, compatibilmente con gli effetti e la durata della decretazione d'urgenza.

Nel **settembre 2005** il Commissario sottoscrive un accordo con la Burgo, di cui le associazioni sono tenute rigorosamente all'oscuro e di cui vengono a conoscenza solo attraverso il Ministero dell'Ambiente. Dall'accordo consegue l'obbligo di un parziale concorso finanziario della Burgo alle spese statali per l'adeguamento del depuratore che serve la cartiera.

Tutti gli obblighi della Burgo sono poi subordinati al mantenimento dell'attuale regime derogatorio sino al collaudo delle opere.

Questi impegni e tutti gli altri contenuti nell'accordo tra Commissario e impresa, che ad una prima lettura non sembrano avere un contenuto di effettiva garanzia dell'ambiente, si pongono in netto contrasto con l'intesa raggiunta con le associazioni il 6 ottobre 2003, limitando ogni forma di contributo alla discussione da parte degli ambientalisti e rendendo difficoltosa qualsiasi forma di controllo.

In alcun modo il Commissario ha tenuto conto che l'azienda, con la quale stipulava quell'accordo, era già stata ritenuta responsabile dalla magistratura ordinaria di un grave danno ambientale in persona del suo direttore, definitivamente condannato a provvedere agli interventi di bonifica.

La Regione Friuli Venezia Giulia passa quindi da 'parte lesa' a 'parte attiva' nella compensazione del danno, rinunciando alla tutela dei diritti pubblici senza spiegare e motivare la propria posizione e perseguendo questa strategia in una condizione di scarsa trasparenza.

Ancora, il Commissario, prima dell'assunzione di un impegno finanziario pubblico, non si ritiene abbia svolto la doverosa verifica sulle responsabilità gravanti all'interno dell'amministrazione regionale che hanno condotto alla decretazione dell'emergenza ambientale a Tolmezzo, derivata – evidentemente – non da fenomeni catastrofici naturali.

La Corte d'Appello di Trieste, il **19 ottobre 2005**, conferma la sentenza del Tribunale di Tolmezzo nei confronti dell'ex Sindaco e del capoufficio tecnico del Comune carnico, condannandoli al pagamento di 130.000,00 euro a titolo di provvisionale sul danno ambientale provocato, all'esecuzione degli interventi di messa in sicurezza degli impianti, alla bonifica ed al ripristino delle aree inquinate.

La magistratura triestina, con la sentenza **26 giugno 2006**, accertando l'estraneità dei collaudatori dell'impianto, rileva recentemente come la relazione di collaudo sull'impianto consortile imponesse una limitazione di utilizzo dell'impianto e non il recepimento tout court dei reflui industriali provenienti dalla cartiera Burgo.

A **gennaio 2007** inizia il processo nei confronti degli assessori regionali che all'epoca dei fatti avevano emesso i provvedimenti con i quali venivano concesse, su richiesta del Comune, le deroghe agli scarichi che poi di fatto confluivano i reflui inquinati nel Tagliamento.

Il **13 ottobre 2007** il Tribunale di Tolmezzo assolve gli imputati perché il fatto non costituisce reato. La sentenza viene emessa ad esito di un processo condotto con grande scrupolo dal magistrato giudicante e viene accolta con serenità dal WWF, che si era costituito parte civile nel processo.

L'inquinamento provocato dalla Cartiera "Burgo" al fiume Tagliamento, la responsabilità del suo direttore di stabilimento e la complicità del Sindaco del Comune carnico e di un suo funzionario sono stati accertati dalla magistratura. Spetterà ora alle Amministrazioni, regionale, provinciale e comunale, chiedere la quantificazione del grave danno provocato all'ambiente ed all'erario, già oggetto di positivo accertamento da parte dei giudici penali.

A conclusione del processo penale, con la definitiva pronuncia della Corte di Cassazione, grazie all'azione svolta dal WWF (costitutosi parte civile nel processo) alla Regione spettano quale somma a titolo di provvisionale 90.000,00 euro. Questa somma è stata accordata dal Tribunale di Tolmezzo, confermata dalla Corte d'Appello di Trieste e dalla Corte di Cassazione, per il grave danno cagionato dagli imputati alla Regione.

Ma, a richiedere e ad ottenere questa condanna non è stata l'Amministrazione regionale. Vi ha provveduto, invece, il WWF Italia, in conseguenza dell'immotivata inerzia dell'Amministrazione, processualmente

sostituita in tutti e tre i gradi di giudizio dall'Associazione. La Regione avrebbe dovuto essere parte nel processo. Innanzi tutto, per comprendere come, per molti anni, si fosse verificato un grave inquinamento. Ancora, per quali ragioni fosse stato realizzato con il pubblico denaro un depuratore consortile, dimostratosi poi del tutto incapace di depurare gli scarichi di un'azienda privata. Infine, per quali ragioni il Comune di Tolmezzo avesse consentito l'utilizzo di un impianto di depurazione comunale e della pubblica fognatura per "depurare" i reflui industriali, da una parte e tollerare l'occultamento di condotte di scarico, evitando la possibilità di controllo degli organi di vigilanza, dall'altra.

Mentre tutto ciò accadeva nel capoluogo carnico, a Trieste l'Amministrazione regionale – innanzi tutto i suoi uffici ed anche le varie Giunte susseguitesisi nel corso degli anni – concedeva oltre una decina di deroghe annuali agli scarichi comunali senza accertare puntualmente quanto stava accadendo. In questo modo continuava la reiterata violazione delle norme in materia di inquinamento delle acque. Fatti molto gravi dei quali si è interessata la stampa nazionale, che hanno provocato una decretazione di emergenza da parte del Consiglio dei Ministri, e il dispendio di enormi somme di denaro pubblico.

Le responsabilità di questi fatti devono, almeno in parte, essere ancora accertate. L'assenza della Regione nell'accertamento deve essere stigmatizzata perché frutto di evidenti scelte politiche.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa sull'operato del Presidente della Regione e Commissario che ha stipulato accordi (l'ultimo del settembre 2005) con la società Burgo, che aveva provocato il grave inquinamento del Tagliamento, senza alcuna consultazione delle associazioni, con un contenuto in contrasto con la linea d'azione e gli obiettivi del Protocollo d'intesa del 6 ottobre 2003 e senza che venissero tutelati appieno gli interessi pubblici a un miglioramento dell'ambiente e al perseguimento dei responsabili. Malgrado le condanne della magistratura penale, il Commissario non ha fatto chiarezza sull'esistenza di eventuali responsabilità dei propri dirigenti e funzionari e non ha tenuto conto delle già accertate responsabilità per i danni ambientali cagionati al Tagliamento, evitando addirittura di costituirsi in giudizio in difesa dell'interesse pubblico e dell'interesse collettivo alla tutela dell'ambiente.*



## Cementificio di Torviscosa

Nel febbraio 2007, contro ogni evidenza, viene rilasciato dalla competente Commissione regionale un parere tecnico positivo, nell'ambito della procedura di VIA, sul progetto – presentato da una società del gruppo "Grigolin" – di un grande cementificio da collocare in Comune di Torviscosa, in un'area già pesantemente gravata da inquinamenti dell'aria e del suolo.

Tale orientamento della Regione, divenuto pubblico, vede la dura reazione degli ambientalisti e delle comunità locali interessate.

Dopo alcuni mesi di accese polemiche, nel maggio 2007 la Giunta regionale viene indotta dalla pressione esterna a dare giudizio di compatibilità ambientale negativo sul progetto.

Il gruppo Grigolin annuncia agli inizi del 2008 l'intenzione di ripresentare un nuovo progetto del cementificio dopo le elezioni regionali.

Un progetto analogo, con impatti ambientali molto simili e relativo alla costruzione di una grande vetreria in Comune di San Giorgio di Nogaro, sempre nell'area della Bassa friulana, conclude positivamente la procedura di VIA nel dicembre 2007, dopo un iter quanto mai accidentato e anomalo (tre riunioni a distanza di mesi della Commissione VIA, a fronte dell'unica riunione prevista dalla prassi normativa).

**Valutazione WWF:** *la Giunta regionale è stata recalcitrante nell'applicare correttamente la procedura di VIA a progetti di impianti produttivi altamente inquinanti, e solo sotto la pressione della popolazione ha agito nel rispetto degli standard e delle regole comunitarie.*



### 3. POLITICA ENERGETICA

#### Centrali elettriche

Nel novembre 2003 il presidente della giunta regionale Illy inaugura con grande enfasi il cantiere della centrale termoelettrica "Edison" a Torviscosa, trascurando il fatto che manca una seria programmazione energetica, in una Regione che vanta il discutibile primato italiano sia nei consumi pro capite di elettricità, sia in quelli del settore industriale (pari al doppio della media nazionale a parità di valore aggiunto).

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa, per la mancanza di qualsiasi quadro programmatico di riferimento e per l'appiattimento dell'Amministrazione regionale sulle posizioni più retrive del "produttivismo" confindustriale.*



Nel novembre 2004 "Endesa" annuncia ufficialmente il ritiro del progetto di trasformazione da olio combustibile a carbone dei gruppi 3 e 4 della centrale termoelettrica di Monfalcone e annuncia la presentazione di un progetto per la trasformazione degli stessi a ciclo combinato con alimentazione a metano. L'inizio dei lavori è previsto entro la fine del 2008.

**Valutazione WWF:** *si tratta in questo caso del frutto positivo, oltre che dell'opposizione massiccia di Comuni e cittadinanza, dell'intesa raggiunta nel luglio 2004 da "Endesa" con la Regione.*



#### Piano Energetico Regionale ed elettrodotti

Nell'aprile 2004 l'allora assessore regionale Antonucci convoca le associazioni ambientaliste per discutere il programma dei 19 nuovi elettrodotti transfrontalieri per il potenziamento dei collegamenti con Austria e Slovenia. La dichiarata disponibilità al confronto è però parzialmente viziata dal fatto che la Giunta regionale ha già dato *a priori* l'assenso ad alcune linee.

Nessun altro incontro fa seguito al primo, malgrado il WWF ed altre associazioni avessero formulato una serie di osservazioni ed indicazioni di metodo e di merito, rispetto a quanto illustrato dall'assessore Antonucci, che alcuni mesi dopo viene comunque sostituito. Le sue competenze passano successivamente all'assessore Sonogo.

Tra la fine di giugno e i primi di agosto del 2005 l'assessore alla pianificazione territoriale, energia e infrastrutture di trasporto, Sonogo, convoca d'urgenza una riunione di "concertazione", tra vari soggetti sociali (sindacati, industriali, associazioni ambientaliste) e istituzionali (ANCI, UPI, ecc.) in materia di politica energetica, proponendo un "protocollo d'intesa" successivamente trasformato in "accordo di concertazione" tra i soggetti convocati. I testi sottoposti alla discussione sono chiaramente sbilanciati a favore della costruzione di nuovi elettrodotti di importazione dall'estero.

Il WWF non sottoscrive l'accordo, non condividendo né metodo, né contenuti dell'operazione.

L'"accordo" viene proposto alla sottoscrizione dei vari soggetti senza tenere in alcun conto le osservazioni presentate – su richiesta dell'assessore! – sul "protocollo" iniziale.

In materia di elettrodotti, la Regione non avvia alcun serio confronto pubblico su un programma complessivo di nuove infrastrutture e non esprime un parere nell'ambito della procedura di VIA statale sul progetto della linea Wurmlach-Somplago proposta dalle Ferriere Nord (gruppo Pittini).

Nel settembre 2005 la società Fantoni annuncia il ritiro del progetto dell'elettrodotto Wurmlach-Osoppo, fortemente contestato per l'elevato impatto ambientale dai Comuni interessati, dai comitati di cittadini e dalle

associazioni ambientaliste tra cui il WWF, e dichiara di associarsi con il gruppo Pittini nel progetto dell'elettrodotto Wurmlach-Somplago.

Tra il febbraio e il luglio 2006, quale unica apertura a un confronto con le comunità locali, la Regione affida a due tecnici – uno scelto dalla Regione, l'altro da sindaci e presidenti delle Comunità montane interessate – il compito di valutare comparativamente il progetto Pittini-Fantoni e il progetto del gruppo Burgo per un elettrodotto interrato tra Wurmlach e Tolmezzo con deviazione fino a Somplago (entrambi i progetti hanno una tensione di 220 kV).

I rapporti degli esperti, divulgati alla fine di luglio, confermano i vantaggi – dal punto di vista ambientale – della soluzione interrata rispetto a quella aerea, pur non prendendo in considerazione gli impatti sugli ecosistemi e l'avifauna (completamente trascurati nell'analisi, perché non era stata richiesta dalla Regione la valutazione di questi aspetti!). Viene altresì molto ridimensionato il differenziale di costo tra la linea interrata rispetto a quella aerea (circa 2-3 volte di più), compensato peraltro da minori oneri di manutenzione. Un quesito posto dalla Regione alla società austriaca potenziale fornitrice dell'elettricità agli importatori italiani evidenzia tuttavia che in Austria non è prevista la costruzione di elettrodotti interrati per grandi potenze. La Regione non accetta un confronto aperto con tutti gli interessati (comitati, ecc.) in merito alle conclusioni degli esperti e la questione rimane sospesa.

Nessuna informazione viene fornita dalla Regione sul progetto dell'elettrodotto ad altissima tensione tra Okroglo e Udine, che dovrebbe attraversare le Valli del Natisone, con un pesantissimo impatto ambientale. In seguito alle proteste di sindaci e comunità locali, il presidente della Regione dichiara nell'aprile 2006 di condividere la proposta di spostare il tracciato lungo il percorso che si dà per scontato sarà comunque interessato dal Corridoio 5.

Nel maggio 2006 la Giunta regionale adotta la bozza del Piano Energetico Regionale, annunciando l'avvio di un processo partecipativo sullo stesso. Il PER, tuttavia, non contiene indicazioni di sorta sulle nuove infrastrutture energetiche proposte (elettrodotti, terminali di rigassificazione del GNL, oleodotti e gasdotti, ecc.).

Nella primavera del 2007 viene approvato il Piano Energetico Regionale, senza modifiche sostanziali rispetto alla versione adottata nel 2006. Al di là di modeste previsioni, riferite all'incentivazione della produzione di elettricità da fonti rinnovabili, il PER non prende in considerazione interventi organici sul lato della domanda di energia (ad esempio attraverso la promozione sistematica di iniziative volte alla razionalizzazione/riduzione dei consumi energetici nell'edilizia, come "Casa Clima"). Manca in particolare qualsiasi obiettivo riferito alla necessità di ridurre i consumi di combustibili fossili e alla riduzione delle emissioni di "gas serra".

Nel luglio 2007 la Giunta regionale approva una delibera che "prende atto" della contrarietà del gestore austriaco della rete ad alta tensione, rispetto all'ipotesi di un elettrodotto interrato per una *merchant line* verso l'Italia. Verrebbe in tal modo a cadere la proposta della "Burgo spa" per un elettrodotto interrato e rimarrebbe in campo soltanto quella di Pittini-Fantoni per un elettrodotto aereo tra Wurmlach e Somplago. Proteste delle comunità locali.

Viene successivamente ribadita dal Presidente – e inserita successivamente tra le previsioni del Piano Territoriale Regionale – la possibilità di realizzare un elettrodotto ad altissima tensione (380 kV), con tecnologia innovativa, tra Italia e Slovenia, interrato nel "cunicolo esplorativo" previsto dal progetto della linea AV/AC Ronchi sud-Trieste-Divaccia.

Il Piano di Sviluppo 2008 di "Terna spa", reso noto alla metà di febbraio 2008, continua però a prevedere un elettrodotto aereo tra Okroglo (Slovenia) e Udine Nord, senza menzionare l'ipotesi della linea interrata nella linea AV/AC.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa sulle finalità e sul metodo della "concertazione" in materia di energia, che sono quanto mai vaghi ed equivoci. Si tratta in realtà del tentativo di coinvolgere le parti sociali in un'intesa finalizzata alla ricerca del modo per realizzare, comunque, gli elettrodotti di importazione dall'estero, fortemente voluti da alcune importanti industrie friulane. Manca qualsiasi*

attenzione alla visione e alla valutazione d'insieme delle problematiche legate alle infrastrutture energetiche. Il documento dell'“accordo di concertazione” rafforza inoltre, una volta di più, l'equivoco che parifica la “termovalorizzazione” dei rifiuti alle fonti energetiche rinnovabili, meritevoli di incentivazione. Non esiste alcuna reale disponibilità ad un autentico ed approfondito confronto pubblico con tutti i soggetti interessati, né sul PER, né sul tema degli elettrodotti. Il PER rappresenta d'altronde un mero documento di ricognizione su alcuni aspetti della situazione energetica regionale, senza alcun rapporto con seri obiettivi di risparmio e di efficienza energetica, sul lato della domanda, e di progressiva emancipazione, sul lato dell'offerta, dai combustibili fossili, che producono emissioni inquinanti e climalteranti, tramite il ricorso sempre maggiore alle fonti rinnovabili.



## Terminali di rigassificazione del GNL

Tra il febbraio e il marzo 2006 vengono presentati da due diverse multinazionali spagnole (Endesa e Gas Natural) due progetti di terminali di rigassificazione del GNL, ciascuno con una capacità di 8 miliardi di mc/anno, uno off shore nel centro del Golfo di Trieste, l'altro nel Porto di Trieste.

Prima che abbia inizio la procedura di VIA e contestualmente alla presentazione del primo progetto, il presidente della Giunta regionale annuncia la costituzione di una società mista tra la finanziaria regionale Friulia e una delle due multinazionali (Endesa), finalizzata alla costruzione del terminale *off shore*. Il tutto, non dimentichiamo, in assenza di un piano nazionale di localizzazione strategica.

La Regione chiede a tutti i Comuni costieri, e ad alcuni altri interessati, di esprimere i rispettivi pareri sui progetti, in vista del pronunciamento sulla VIA.

Il WWF produce corposi documenti di osservazioni su entrambi i progetti e relativi studi di impatto ambientale, evidenziandone le numerose gravi criticità e lacune.

I Comuni, in considerazione della complessità e della mole della documentazione da analizzare, chiedono una proroga, rispetto ai termini draconiani (30 giorni, dopo di che silenzio-assenso) fissati per l'espressione dei pareri: la Regione non concede la proroga.

In alcune dichiarazioni alla stampa, il presidente della Giunta regionale si dichiara favorevole alla realizzazione di entrambi gli impianti e, insieme all'assessore alla pianificazione territoriale, energia e infrastrutture di trasporto Sonego, assume un atteggiamento di reiterata detrazione delle motivazioni delle voci critiche, dichiarando l'inesistenza di problemi ambientali e di sicurezza.

Nessuna iniziativa di informazione e discussione pubblica sui progetti viene promossa dalla Regione.

Il 1° giugno 2007 la Giunta regionale esprime ufficialmente il proprio parere al Ministero dell'ambiente sui due progetti di terminali GNL presentati, dichiarando di “non potersi pronunciare” sull'impatto ambientale di entrambi, stanti le numerose carenze e lacune riscontrate negli studi presentati, anche dopo le integrazioni pervenute. L'elenco delle carenze e lacune coincide in grande misura con quanto rilevato nelle osservazioni e nei pareri espressi dal WWF e da altri, molti mesi addietro. La Giunta rinvia al Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare la decisione sull'eventuale richiesta di ulteriori integrazioni. Con una contestuale delibera di “generalità”, la Giunta conferma tuttavia il proprio favore per la realizzazione di un terminale GNL, senza preferenze tra i due progetti presentati.

Nel Piano Territoriale Regionale, adottato nell'ottobre 2007, la Giunta regionale inserisce una norma che prescrive la localizzazione dei terminali di rigassificazione per GNL “*negli ambiti portuali industriali individuati ai sensi della L. 84/94*”. Si tratta di una chiara indicazione a favore del sito di Trieste-Zaule, ma rispondendo alle critiche del WWF l'assessore regionale competente dichiara che la norma è riferita a tutti i porti del Friuli Venezia Giulia, e che quindi i terminali GNL possono essere realizzati anche a Monfalcone e S. Giorgio di Nogaro.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa sull'operato del presidente della Giunta regionale e dell'assessore competente, i quali hanno sistematicamente affrontato la questione facendo prevalere gli interessi economici delle imprese sugli interessi collettivi della cittadinanza nel campo della sicurezza, della tutela della salute e dell'impatto ambientale generato da tali impianti (scarico di acque fredde e clorate, dragaggio di fanghi inquinati, impatto dei gasdotti connessi agli impianti, funzionamento degli impianti e traffico delle gasiere, valutazione delle emissioni da impianti fissi e mobili e rischio di incidente).*



## 4. URBANISTICA E PAESAGGIO

### Riforma urbanistica e PTR

Nel novembre 2003 la Giunta approva, su proposta del presidente, una delibera di indirizzo politico, in cui si stabilisce che il PTRP (piano paesistico) della costiera triestina non deve contenere previsioni in contrasto con i piani regolatori comunali.

Viene costituita, contestualmente, una commissione consultiva – formata in buona parte da tecnici legati al mondo dei costruttori, compresi due ex assessori della Giunta comunale di Trieste (ai tempi di Illy sindaco) – con il compito di studiare la riforma della normativa urbanistica regionale.

L'assessore competente, Sonogo, stabilisce che l'indirizzo della Regione esplicitato alla Commissione è quello di ridurre i (già scarsi) poteri regionali in materia urbanistica, a vantaggio dei Comuni.

Nel febbraio 2005 l'Assessore regionale alla pianificazione territoriale, energia, mobilità e infrastrutture di trasporto Sonogo illustra in un convegno le linee guida della riforma urbanistica regionale: alla Regione rimangono soltanto funzioni di "alta pianificazione" in materia di infrastrutture e paesaggio, ulteriore *devolution* (pressoché totale) di poteri in campo urbanistico dalla Regione ai Comuni, scomparsa del ruolo pianificatorio delle Province, sostanziale subordinazione della pianificazione territoriale a obiettivi di crescita economica.

Al convegno fa seguito, nel settembre 2005, la presentazione di un disegno di legge in materia di Piano Territoriale Regionale, che dopo un dibattito piuttosto sofferto viene approvato in settembre (l.r. 30/2005).

La nuova legge regionale riprende le linee guida esposte dall'assessore Sonogo, istituendo tra l'altro un percorso "concertativo" tra Regione e Comuni, funzionale alla costruzione di opere di interesse regionale (in particolare infrastrutture), e prevede l'istituzione di Società di Trasformazione Urbana regionali pubblico-private, cui vengono devoluti molti poteri oggi in capo ad enti pubblici.

La legge regionale prefigura inoltre, assai sommariamente, linee-guida e iter del Piano Territoriale Regionale (PTR), che dovrebbe sostituire il PURG del 1978.

Alla fine del febbraio 2006 viene divulgato un "documento preliminare" al PTR, sul quale si apre un "processo partecipativo" ispirato ai principi di Agenda 21, ristretto però entro tempi ridottissimi (10 giorni per esprimere un parere su un documento di 550 pagine, più varie cartografie!). Il WWF esprime un giudizio molto critico sul documento e sul processo "partecipativo", rifiutandosi di parteciparvi, in quanto ritenuto offensivo nel metodo e nei contenuti. La pianificazione territoriale appare del tutto subordinata a obiettivi – peraltro assai confusi – di crescita economica e sviluppo infrastrutturale, con un ruolo del tutto marginale della pianificazione paesaggistica, intesa in senso tradizionale e meramente "estetico".

Nel settembre 2006 la Giunta regionale approva in via preliminare un disegno di legge di riforma urbanistica, che da un lato moltiplica le tipologie degli strumenti urbanistici, dall'altro mortifica le possibilità di partecipazione reale dei cittadini alle scelte territoriali. Evanescenti anche i contenuti relativi alla tutela paesaggistica, mentre incentivi sono previsti per forme di collaborazione tra Comuni per la creazione di nuove aree industriali e commerciali, zone di espansione residenziale, ecc. Tra gli obiettivi "strategici" della pianificazione, finalità prettamente economiche sono mescolate confusamente con generici obiettivi di qualità ambientale. Il disegno di legge (che porta il n. 212), con alcune modifiche peggiorative, viene consegnato al Consiglio regionale per il prosieguo dell'iter l'8 novembre 2006.

Nel febbraio 2007 viene approvata la nuova legge urbanistica regionale (la n. 5/2007), che contiene soltanto alcune modifiche superficiali, rispetto al testo del disegno di legge originario.

In primavera viene inoltre divulgata la bozza del Piano Territoriale Regionale (PTR), sul quale viene promosso solo pro forma un "processo partecipativo" analogo a quello dell'anno precedente sul "documento preliminare al PTR".

Il PTR viene adottato nell'ottobre 2007 e nel dicembre si chiude la fase delle osservazioni. Il WWF rileva:

- 1) il clamoroso **contrasto tra l'impostazione del Piano e quella prescritta dal D.Lgs. 42/2004 per i piani paesaggistici**, per la mancata individuazione delle aree vincolate ex art. 142 del D.Lgs., l'inadeguata individuazione dei fattori di rischio paesaggistico, l'insufficienza delle prescrizioni per la tutela dei beni paesaggistici contenute nelle schede degli AP, l'inesistenza di norme di salvaguardia in attesa dell'approvazione dei piani comunali di adeguamento al PTR;
- 2) la **disomogeneità e grave lacunosità della base analitica del PTR**, rappresentata dal “quadro delle conoscenze e delle criticità”, scoordinata con le azioni di piano e le previsioni normative;
- 3) l'assoluta **inadeguatezza** – anche in termini di scala – e **incompletezza dei supporti grafici** (in scala 1:150.000);
- 4) la **contraddittorietà nell'impostazione delle Norme di Attuazione del PTR**, tanto vaghe e generiche per ciò che concerne le prescrizioni di tutela del territorio e del paesaggio, quanto precise e cogenti nell'imporre alla pianificazione subordinata il recepimento di scelte infrastrutturali non spiegate né valutate;
- 5) l'**incompletezza delle schede degli Ambiti Paesaggistici**, con la sistematica omissione dei fattori di rischio paesaggistico rappresentati dalle previsioni dei PRGC vigenti e la mancata considerazione di molti elementi di grande valenza paesaggistica;
- 6) lo **stravolgimento della procedura V.A.S.** sul Piano, rispetto a quanto previsto dalla Direttiva europea in materia, con la contestuale **inadeguatezza del Rapporto Ambientale** e l'**insufficienza degli indicatori per il monitoraggio**;
- 7) l'**impostazione di fondo culturalmente errata del Piano** (al pari della L.R. 5/2007), in base alla quale obiettivi territoriali e paesaggistici – per di più spesso confusamente espressi e sviluppati – sono stati intrecciati ed “equiordinati” con finalità di ordine economico (lo “sviluppo”), laddove è pacifica da decenni anche a livello giurisprudenziale la superiorità gerarchica dei valori paesaggistici (e quindi della tutela degli stessi) rispetto ad ogni altro interesse che si esprima attraverso gli strumenti urbanistici (cfr. anche la sentenza n. 367/2007 della Corte Costituzionale).

Tra le “perle” del PTR, merita segnalare la norma che ammette l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di quelle esistenti anche all'interno di SIC e ZPS.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa di una “riforma” urbanistica tutta orientata a lasciare da un lato “mani libere” ai Comuni sulle modifiche puntuali nei rispettivi territori, dall'altro a riservare potestà completa alla Regione sulle scelte di fondo. Ma il fatto più grave è che si è predisposto un PTR tutto finalizzato alla realizzazione delle grandi infrastrutture (trasportistiche ed energetiche), senza che venga dedicata alcuna attenzione all'esigenza di una pianificazione orientata alla tutela e alla valorizzazione del paesaggio, dei beni culturali e storici e della biodiversità, attraverso l'identificazione e la conservazione/ricostruzione di reti ecologiche.*



## Baia di Sistiana

Nel novembre 2004 il TAR Friuli Venezia Giulia accoglie il ricorso di WWF e Italia Nostra contro l'autorizzazione paesaggistica regionale e la concessione edilizia comunale per l'escavazione (definita “modellamento”) nella cava di Sistiana (e nel SIC).

Nel gennaio 2005 la Regione, il Comune di Duino-Aurisina e proprietari privati della Baia di Sistiana impugnano la sentenza al Consiglio di Stato, che nel febbraio 2006 annulla la sentenza del TAR Friuli Venezia Giulia.

Dal Comune vengono rilasciate contestualmente una nuova autorizzazione e una nuova concessione edilizia (sul medesimo progetto) per consentire la prosecuzione dell'escavazione nella cava di Sistiana. WWF e Italia Nostra impugnano al TAR anche i nuovi atti autorizzativi.

Il Presidente della Giunta regionale annuncia un proprio intervento per “migliorare” il progetto, atteggiandosi (con l'avallo di qualche esponente dei Verdi e del PRC) a “mediatore” tra la proprietà e i

cittadini: i “miglioramenti” proposti dal presidente sono del tutto ininfluenti, o perché marginali, o perché impossibili da attuare o già previsti come prescrizioni dal provvedimento regionale conclusivo della procedura di VIA nel 2002.

Tra il settembre 2005 e il maggio 2006 si succedono una serie di avvenimenti:

- il TAR respinge il ricorso di WWF e Italia Nostra contro le autorizzazioni finalizzate al “modellamento” della cava di Sistiana.
- Il Comune adotta il “nuovo” piano particolareggiato della Baia di Sistiana, quasi identico al precedente. WWF e Italia Nostra presentano articolate osservazioni assai critiche sul PRPC.
- Le osservazioni delle associazioni vengono respinte *in toto* dal Consiglio comunale, che approva il PRPC ai primi di maggio del 2006.

Nel dicembre 2006 il sindaco di Duino-Aurisina rilascia l’autorizzazione paesaggistica per la maggior parte degli interventi edilizi previsti dal progetto di “valorizzazione” della Baia.

Nel febbraio 2007 il Soprintendente BAPPSAE del Friuli Venezia Giulia annulla l’autorizzazione, con un’articolata motivazione. La proprietà della Baia ricorre al TAR (ricorso tuttora pendente).

Nel maggio, a pochi giorni dalle elezioni comunali, il sindaco di Duino-Aurisina rilascia un’altra autorizzazione paesaggistica e contestuale concessione edilizia per l’identico progetto, avendo tra l’altro nel frattempo incassato parte degli oneri di urbanizzazione.

Il Soprintendente annulla una seconda volta l’autorizzazione comunale, con analoghe motivazioni.

Il Comune ricorre al TAR contro l’annullamento e la Regione nel settembre interviene *ad adiuvandum* in appoggio al Comune. Il WWF interviene invece *ad opponendum*, insieme ad Italia Nostra, in appoggio alla Soprintendenza.

Nel frattempo, però, il presidente della Regione si era attivato presso il ministro dei beni culturali per perorare la causa del progetto di “valorizzazione” della baia. In conseguenza di ciò, ai primi di novembre il Soprintendente revoca gli annullamenti, dopo la presentazione di una “relazione paesaggistica integrativa”. Decadono di conseguenza anche i contenziosi al TAR.

**Valutazione WWF:** *non si può che esprimere un giudizio estremamente negativo sulla linea di condotta della Regione, la quale persiste nel fare proprie le scelte del Comune di Duino-Aurisina, e di conseguenza della cementificazione della Baia. Vengono anzi esercitate insistenti pressioni politiche sui vertici ministeriali a favore del progetto speculativo e contro le iniziative del Soprintendente del Friuli Venezia Giulia a tutela del vincolo paesaggistico.*



## Pineta di Lignano

Nel giugno 2004 la Giunta approva, dopo una procedura di dubbia legittimità, la costruzione di una piscina e di un palazzetto dello sport della pineta EFA di Lignano Sabbiadoro. La pineta era stata assoggettata a vincolo paesaggistico nel 1991 dalla stessa Regione, su richiesta del WWF.

All’EFA vengono altresì assegnati 8 milioni di euro a fondo perduto per la costruzione degli impianti sportivi nella pineta, i quali vengono pertanto qualificati “*progetto di preminente interesse regionale*”.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa, poiché è stato contraddetto platealmente un vincolo istituito dall’Amministrazione regionale e viene applicata nel modo più brutale – a vantaggio di privati – la normativa sulle opere pubbliche (la L.R. 14/2002) fortemente voluta dalla precedente Giunta di centro-destra.*



## Svendita del patrimonio regionale

Nell'arco temporale che va dai primi mesi del 2005 alla primavera del 2006 la Regione, tramite la società "Gestione Immobili FVG spa" (istituita dalla precedente Giunta), mette all'asta buona parte del proprio patrimonio immobiliare, tra cui numerosi appezzamenti di terreno a prato e bosco, talvolta di grandi dimensioni e spesso in aree di pregio ambientale e paesaggistico (a prezzi base d'asta irrisori).

Il WWF chiede al Presidente della Giunta regionale di eliminare dalle aste i terreni boscati e prativi, o quanto meno di partecipare alle aste per riacquistarli, per evitare che cadano in mano a speculatori immobiliari. Nessuna risposta dalla Regione.

Ad oggi proseguono le aste della "Gestione Immobili FVG" per la vendita del patrimonio immobiliare della Regione, comprese numerose aree boscate anche di grandi dimensioni, svendute per cifre irrisorie.

**Valutazione WWF:** *ancorché si tratti di un'operazione avviata dalla precedente amministrazione regionale, la Giunta Illy non ha dimostrato la benché minima sensibilità per il valore ambientale del proprio patrimonio e si rivela interessata unicamente a "fare cassa" il più rapidamente possibile.*



## Cava di Monte S. Lorenzo

Ai primi di febbraio 2008 la Commissione VIA regionale emette parere favorevole sul progetto di ampliamento della cava della società "Cementizillo", alle pendici del Monte S. Lorenzo, a cavallo dei Comuni di Maniago e Frisanco (Pn), per un totale di quasi 7 milioni di metri cubi di roccia, destinati ad alimentare un vicino cementificio.

Il progetto implica lo stravolgimento dell'assetto paesaggistico del Monte e la distruzione di habitat boschivi e prativi di elevato pregio vegetazionale, con grave pregiudizio in particolare per l'avifauna (l'area della cava è compresa in un'IBA).

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa, poiché viene, da un lato, ancora una volta svilita la procedura di VIA e, dall'altro, viene ulteriormente aggravata una pesante manomissione-iniziata nei primi anni '80, quando la cava fu autorizzata pur se in prossimità di un "ambito di tutela ambientale" individuato dal Piano Urbanistico Regionale nel 1978 e poi sostituito da un'ARIA (Area di Rilevante Interesse Ambientale) assai ridimensionata nel perimetro, in parallelo con l'estensione dell'area di cava. Si tratta, inoltre, di un nuovo esempio degli effetti perversi prodotti sul territorio dall'assenza del Piano Regionale delle Attività Estrattive (previsto da un trentennio e mai neppure adottato), che lascia di fatto i Comuni soli ed inermi di fronte al ricatto – occupazionale ed economico – dei cavatori.*



## 5. INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

### Superstrada Sequals-Gemona

Nel settembre 2003 la Giunta conclude la procedura di VIA sul progetto della superstrada con un giudizio favorevole, malgrado le tante lacune degli studi ambientali evidenziate in Commissione VIA dal rappresentante del WWF, che vengono “superate” con una lunga serie di prescrizioni.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa, poiché – come in vari altri casi (Baia di Sistiana, ecc.) – si è stravolto il senso della procedura di VIA, rinviando a dopo la conclusione della procedura, una serie di verifiche che andavano fatte prima.*



### “Bucone” di Trieste

Nel giugno 2004 la Giunta ritira il progetto del cosiddetto “bucone” di Trieste (penetrazione nord/passante intervallivo), presentato dalla precedente Giunta regionale nel marzo 2003.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione positiva poiché, sia pure con incomprensibile ritardo, viene chiusa una vicenda che aveva assunto tratti grotteschi, stanti le caratteristiche devastanti del progetto, che avevano provocato un’autentica sollevazione popolare nel giugno 2003.*



### Terza corsia dell’autostrada A4

Nel luglio 2004 la Giunta trasmette al ministero dell’ambiente, della tutela del territorio e del mare parere favorevole sull’impatto ambientale del progetto di Autovie Venete (società controllata dalla Regione FVG all’80%), accompagnandolo con una lunga serie di “prescrizioni”.

Nei primi mesi del 2008 il presidente Illy accenna ripetutamente alla necessità di prevedere quanto prima anche la costruzione di una quarta corsia della stessa autostrada.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa perché è stato riproposto per l’ennesima volta (come nel caso della superstrada Sequals-Gemona) uno schema che stravolge la corretta procedura VIA. Viene così approvato un progetto che tuttavia dovrà essere sostanzialmente modificato, al di fuori però di un controllo pubblico come quello garantito dal processo partecipativo previsto nella VIA. Sono state disattese, altresì, le ripetute dichiarazioni orientate a favorire lo spostamento su rotaia di consistenti volumi di traffico, poiché si favorisce di fatto, ancora una volta, il traffico su gomma.*



### Linea ferroviaria AV/AC Venezia-Trieste-Lubiana

Nel novembre 2003 la Giunta regionale approva la “localizzazione” della linea ferroviaria AV/AC Ronchi sud – Trieste, in base alla procedura di cui alla “Legge Obiettivo” 443/2001, anche se la procedura VIA sulla stessa è ben lungi dall’essersi conclusa.

Nel settembre 2004 la Giunta esprime un parere favorevole sull’impatto ambientale della linea AV/AC Ronchi sud-Trieste, accompagnato da una lunga serie di “prescrizioni”, che confermano le enormi carenze del progetto e degli studi ambientali presentati da RFI. Il parere è positivo malgrado RFI non avesse neppure risposto alla richiesta di integrazioni formulata dall’ufficio regionale competente per la VIA. Il parere viene

preceduto dalla firma di un accordo tra l'assessore regionale Sonogo ed i sindaci dell'area monfalconese, che contiene la promessa di apportare alcune modifiche al tracciato nell'area di interesse dei suddetti Comuni.

Nell'aprile 2005 il ministro per i Beni e le Attività culturali esprime parere negativo sul progetto della linea ferroviaria AV/AC Ronchi dei Legionari Sud - Trieste, rendendo di fatto impossibile una conclusione positiva della procedura VIA statale.

Già nel mese di marzo la Commissione speciale VIA del ministero dell'ambiente era arrivata a conclusioni del tutto analoghe (peraltro mai ufficializzate dal ministero).

Entrambi i pareri ricalcano le critiche al progetto espresse dal WWF e da altri soggetti, soprattutto per quanto concerne i possibili impatti devastanti sul patrimonio speleologico del sottosuolo carsico e le incertezze sull'effettiva fattibilità dell'opera, oltre che i relativi costi.

Soltanto nel luglio 2005 per iniziativa del WWF (ancorché fosse ben noto da tempo alla Regione), il parere del ministro dei Beni e delle Attività culturali viene divulgato.

Il WWF Italia, quindi, decide di diffidare il CIPE a concludere la procedura di VIA con un pronunciamento negativo, secondo le procedure accelerate e semplificate derivanti dalla *Legge Obiettivo*.

La Giunta regionale adotta una linea di condotta finalizzata a sminuire la pesantezza dei rilievi mossi sul progetto dagli organi ministeriali.

Nei mesi successivi la Regione insiste in un'insistente campagna propagandistica sui media a favore del progetto, proponendo una variante dello stesso mai divulgata ufficialmente né verificata tecnicamente.

Alla fine di dicembre 2005 la Giunta regionale prende atto della necessità di accantonare il progetto della Ronchi sud - Trieste, per avviare la stesura di un nuovo progetto preliminare, che stavolta comprenderà anche il tratto Portogruaro-Ronchi sud.

L'assessore Sonogo dichiara tuttavia che il nuovo progetto non conterrà modifiche sostanziali (si tratterà sempre di una linea con caratteristiche AV, percorso in galleria sotto il Carso, arrivo obbligato a Trieste centrale) rispetto a quello avviato nel 2003 e poi abbandonato.

La Regione annuncia anche che la valutazione del nuovo progetto seguirà un metodo partecipato secondo quanto previsto dalle procedure di Agenda 21.

Per quanto concerne i Comuni della Bassa pianura friulana, interessati dal tracciato della linea Portogruaro-Ronchi sud, viene annunciata la disponibilità a incaricare un tecnico di fiducia dei Comuni stessi, più un tecnico di fiducia della Regione, a seguire lo svolgimento della progettazione.

Nel maggio 2006 La Giunta regionale annuncia la presentazione del progetto della Portogruaro-Ronchi sud, assicurandone la massima divulgazione e sollecitando i sindaci dei Comuni interessati a consultare le rispettive popolazioni. A RFI verrà chiesto, invece, di attivare processi partecipativi "nello spirito di Agenda 21" che, però, non mettano in discussione l'impostazione strutturale del progetto (linea AV/AC, percorso, fermate, ecc.) ma riguardino soltanto limitate correzioni del tracciato.

La Regione Friuli Venezia Giulia assicura che metterà a disposizione di tutti i richiedenti la documentazione relativa al progetto preliminare della tratta Portogruaro-Ronchi sud. Viene però fornito al pubblico soltanto il tracciato su ortofotocarta in scala 1:25.000 (privo di alternative).

Il presidente della Giunta regionale rilancia anche, per la tratta che interessa la Bassa friulana, il modello di "concertazione" adottato nel 2004 per la tratta monfalconese, dove modifiche al tracciato sono state apportate rispetto al progetto originario di RFI senza alcuna trasparenza e verifica tecnica accurata.

Nel settembre 2006 si succedono varie dichiarazioni alla stampa riguardanti la proposta regionale di variante al tracciato della linea AV/AC per la "Bassa" friulana, che consisterebbe esclusivamente in uno spostamento di poche centinaia di metri di un tratto del tracciato rispetto alla proposta originaria di RFI. Continua a non

essere divulgato, malgrado i numerosi solleciti di WWF e Comuni, alcun altro elemento del progetto oltre al mero tracciato. Continua anche il “braccio di ferro” tra la Regione e i Comuni, per quanto riguarda la scelta del tecnico di fiducia dei Comuni e i margini operativi di questo nella valutazione del progetto.

Dopo una lunga e faticosa trattativa con i Comuni della Bassa friulana, viene costituito agli inizi dell'estate 2007 un “tavolo tecnico” nel quale discutere il progetto della linea Ronchis-Ronchi sud.

Permane tuttavia l'ambiguità tra l'approccio della Regione e di alcuni Comuni (che vorrebbero discutere soltanto di modifiche al tracciato) e quello di altri Comuni, che vorrebbero discutere anche l'impostazione strategica della linea, l'analisi costi-benefici e le possibili alternative (potenziamento delle linee esistenti, ecc.). Nel febbraio 2008 viene tuttavia firmato un protocollo d'intesa tra la Regione e la maggior parte dei Comuni della Bassa (contrari soltanto Villa Vicentina e Porpetto), che prevede la costruzione di una nuova linea ad “alta capacità”, con un tracciato che in parte affianca l'autostrada A4 e in parte ricalca quello della linea “storica”, con alcuni adeguamenti. La velocità massima dei treni passeggeri sulla nuova linea non dovrebbe comunque superare i 200 km/h.

Nel frattempo, nell'aprile 2007 la Regione sottoscrive con alcuni sindaci del monfalconese (altri si rifiutano di sottoscrivere) un “protocollo d'intesa”, contenente alcune ulteriori modifiche marginali al tracciato della linea Ronchi sud-Trieste. Il protocollo viene integrato nel febbraio 2008 con una “postilla” che conferma come, trattandosi di un progetto sostanzialmente nuovo, dovrà essere svolta una procedura VIA sullo stesso.

Alla fine di luglio 2007 viene presentata dal Governo italiano alla Commissione Europea la richiesta di cofinanziamento per le tratte transfrontaliere delle linee TEN, compresa la Trieste-Divaccia. Non viene però divulgato l'elaborato tecnico allegato alla richiesta. Da indiscrezioni di stampa, si apprende che sarebbe stato concordato un tracciato alquanto tortuoso (sotterraneo) per la linea tra Trieste e Divaccia, con raggi di curvatura incompatibili con una linea ad AV.

Viene successivamente annunciato che la Commissione europea avrebbe assegnato un finanziamento di alcune decine di milioni di Euro per la (ri)progettazione della tratta Ronchi sud-Trieste e per gli studi di fattibilità della Trieste-Divaccia.

Nell'“atto aggiuntivo” al protocollo d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione, al fine di accelerare al massimo la realizzazione delle opere per la costruzione della III corsia sull'autostrada A4, viene previsto che i costi legati alle interferenze tra quest'opera e la linea AV/AC facciano carico ad uno *“specifico intervento finanziario”* (non viene chiarito a carico di quale soggetto).

Nell'autunno 2007 viene anche divulgato lo studio “strategico” sul Corridoio 5 redatto dalla società di consulenza “Scott Wilson” – finanziato dall'InCE e fatto proprio anche dalla Regione – in base al quale vengono esposti i presunti vantaggi della linea ferroviaria ad alta velocità/capacità tra Lione e il confine ucraino. Si tratta di uno studio d'impostazione prettamente economica che tuttavia non prende neppure in considerazione l'analisi costi-benefici dell'opera, mentre assume a base delle proprie stime ipotesi del tutto irrealistiche (completamento dell'intero tracciato tra Lione e l'Ucraina e entro il 2015, ecc.).

Lo studio sottolinea peraltro come la costruzione della nuova infrastruttura non sia di per sé sufficiente per trasferire quote di traffico merci e passeggeri dalla gomma alla rotaia, essendo necessari altri interventi di tipo tariffario, normativo e organizzativo (più gestori del traffico ferroviario in concorrenza tra loro, ecc.). Dall'altro lato, lo studio tratta solo marginalmente gli aspetti ambientali – territoriali, naturalistici, ecc. – legati alla costruzione della nuova linea ferroviaria, in particolare per quanto concerne le decine di km di gallerie previste sotto l'altopiano carsico.

Lo studio dà comunque per scontato un forte incremento del traffico passeggeri e merci (del 60% circa) su gomma, sia nello scenario “con TAV”, sia nell'“alternativa zero” (senza TAV). Le differenze tra i due scenari, dal punto di vista del riequilibrio modale tra gomma e rotaia, sarebbero in ogni caso modeste: nel 2045, a trent'anni dall'entrata in servizio della nuova linea, Scott Wilson prevede infatti una quota di traffico merci su rotaia pari al 40% del totale nello scenario “con TAV” e al 33,3% in quello “senza TAV”. Per i passeggeri, rispettivamente 7,9% contro 6%.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa per la pervicacia della Giunta nel difendere ad ogni costo l'impostazione generale dell'opera così come proposta da RFI (AV, nuovo tracciato con*

*passaggio obbligatori a Trieste e in galleria sotto il Carso), volutamente frammentata in varie tratte e senza che sia stata compiuta la valutazione comparativa delle possibili alternative, se non con riguardo a minime correzioni di tracciato “concesse” ai Comuni. Il tutto in un quadro di opacità informativa e di totale appiattimento sulle procedure impositive della “Legge Obiettivo”, che inibiscono la partecipazione dei cittadini e la possibilità di qualsiasi confronto tecnico nel merito dei progetti.*



## **Autostrada Carnia-Cadore**

Nell'aprile 2004 il presidente Illy forma con il presidente del Veneto e quello dell'ANAS un protocollo d'intesa per avviare lo studio di fattibilità del collegamento autostradale tra la A23 e la A27, tra la Carnia e il Cadore.

Nel marzo 2005 l'ANAS consegna lo studio di fattibilità, della lunghezza di circa 85 chilometri per un costo stimato pari a 2,2 miliardi di euro, che presenta un impatto devastante in particolare per l'alta valle del Tagliamento. Il progetto, caldeggiato dalla Regione nel Protocollo d'intesa con il Governo sottoscritto il 6 ottobre 2006, prevede la *realizzazione del collegamento di connessione tra la A23 e la A 27 attraverso il traforo della Mauria.*

Di fatto, la A27 si prolungherebbe sino a Tai di Cadore e da lì si svilupperebbe una “bretella” che, grazie al traforo della Mauria, giungerebbe sino a Tolmezzo per connettersi alla A23. Un traforo all'altezza del Monte Rest, tra Socchieve e Tramonti di Sopra, dovrebbe poi permettere di collegare la nuova arteria anche con la superstrada Sequals-Gemona e unire la Carnia alle zone montane della provincia di Pordenone.

La Regione non dà alcun conto delle proprie posizioni e sin dal maggio 2006 si apprende dalla stampa che l'assessore Sonogo ha fornito assicurazioni agli industriali della Carnia, circa la perdurante volontà della Regione di realizzare l'opera. Opera contestata sin dall'inizio degli anni '90 dai Comuni veneti del Cadore che si sono sempre opposti alla sua realizzazione.

Infatti, la vicenda dei tentativi di prolungamento è una storia che ha il suo inizio perlomeno 14 anni fa. Dopo il no assoluto di Cortina d'Ampezzo a far passare sul proprio territorio il proseguimento dell'A27, in data 12 marzo 1992, l'ANAS (era ancora in carica l'allora ministro dei lavori pubblici Prandini), nell'ambito del Piano Decennale e del Programma triennale ANAS 1991-1993, approva un progetto di fattibilità del tratto Pian di Vedoia - Confine di Stato con tracciato verso il Cadore e la Pusteria, il cui progetto è presentato all'ANAS dalla Società BATIA AG München (*Consorzio di banche bavaresi con filiale a Milano, oggi comunque sciolto*). In tutto 120 km di tracciato e sei tronchi autostradali. La Società BATIA garantisce la copertura finanziaria, senza contributi dello Stato italiano. Anche allora sorgono dei problemi poiché l'assenso dell'ANAS al progetto costituisce tra l'altro un falso ideologico in quanto si asserisce, senza che ciò sia vero, che sullo stesso sono state sentite le amministrazioni comunali di Calalzo e di Pieve di Cadore. Su questo fatto il WWF trasmette un esposto alle Procure di Bolzano e Venezia.

In seguito al provvedimento dell'ANAS vi sono numerose prese di posizione, in buona parte confermate dalle opposizioni già emerse: in primis vi è la reazione contraria della Provincia di Bolzano, dei Comuni di San Candido e Dobbiaco (BZ) e del Comune di Comelico Superiore (BL) (comune interessato anche dall'ipotesi di Traforo del Cavallino), nonché una risoluzione delle Associazioni Alpine della Repubblica Federale Tedesca, dell'Austria, dell'A.V.S., Associazione locale di lingua tedesca. Anche la Provincia di Belluno contraria da sempre al prolungamento dell'A27 ipotizza di indire un referendum popolare. Nel 2000 nasce il Comitato popolare “NO A27” che incassa l'appoggio di alcune amministrazioni comunali.

Più di recente ha un certo rilievo il documento datato settembre 2003 trasmesso, nell'ambito delle osservazioni riguardanti la viabilità nell'Alta provincia di Belluno, alla Commissione europea da parte dei Sindaci di Pieve di Cadore, Borca di Cadore, Comelico Superiore, Domegge di Cadore, San Vito di Cadore, Vigo di Cadore (al quale segue anche il parere del Comune di Auronzo) che conferma la contrarietà delle amministrazioni comunali all'inserimento del prolungamento dell'autostrada A27 anche se fosse in galleria. Tale presa di posizione risponde alla richiesta di riconoscimento della “Diretrice stradale e ferroviaria di

Alemagna - Asse Venezia - Alpi” nella Rete transeuropea di Trasporto (TEN-t), effettuata dalla Regione Veneto (DGR 2916 del 03.10.03) con il sostegno delle Associazioni imprenditoriali e della Camera di Commercio della Provincia di Belluno. In merito a tale ipotesi il WWF segnala nel 2000 la questione alla Commissione europea, ottenendo rassicurazioni scritte da parte dell’allora presidente Prodi.

L’opposizione da parte di molti enti locali all’ipotesi di prolungamento dell’A27 è certamente dovuta al timore di avere una seconda direttrice come il Brennero nelle Dolomiti con il conseguente degrado ambientale che ne deriverebbe e con ricadute negative nel settore del turismo. Ad alimentare questo timore è anche la memoria dello sconquasso che è stato compiuto in Val Lapisina (Provincia di Treviso) quando si è realizzato l’ultimo pezzo di A27 Vittorio Veneto Nord - Pian di Vedoia, con cemento e piloni che hanno distrutto una delle più belle valli di origine glaciale, porta di ingresso delle Dolomiti. Queste prese di posizione hanno quindi fatto optare per un aggiramento dell’ostacolo “Dolomiti” attraverso la costruzione del collegamento A23-A27.

Nonostante ci siano questi precedenti e si rischi un impatto devastante nella stupenda regione della Carnia e dell’alta valle del Tagliamento, la Regione Friuli Venezia Giulia accoglie con favore la *deviazione* del tracciato verso il Friuli Venezia Giulia, dopo che, come abbiamo visto, il progetto si scontra con la dura opposizione dei comuni cadorini, sul versante veneto.

Dopo varie prese di posizione degli industriali del Veneto e della Carnia, il presidente della giunta regionale dichiara nel settembre 2007 che la Regione Friuli Venezia Giulia predisporrà un apposito progetto di legge per finanziare la realizzazione dell’autostrada Carnia-Cadore (collegamento A23-A27) – contestata da ambientalisti e comunità locali per gli impatti gravissimi che produrrebbe nell’alta valle del Tagliamento – anche senza l’intervento dello Stato.

L’opera era stata comunque inserita dal Ministero delle Infrastrutture nell’elenco delle “Infrastrutture prioritarie” (novembre 2006), con previsione di copertura del costo mediante ricorso al *project financing*. Nel testo dell’“atto aggiuntivo” al Protocollo tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione Friuli Venezia Giulia, viene inserito dalla Regione – dopo le consultazioni con le parti sociali – anche un punto che impegna le parti ad “*accelerare l’avvio delle ulteriori fasi progettuali, anche attraverso il comune concorso ai necessari interventi finanziari*”. Il tutto nell’ambito di un articolo sullo “*sviluppo sostenibile dell’area montana*”.

Il collegamento tra A23 e A27 viene comunque inserito nel PTR, sulla base dello studio di fattibilità dell’ANAS.

**Valutazione WWF:** *è emerso una volta di più l’orientamento schizofrenico di una Regione che da un lato dichiara di voler trasferire dalla gomma su rotaia, soprattutto per ragioni ambientali, quote crescenti di traffico merci, mentre dall’altro ha incentivato progettazioni e realizzazioni di assi autostradali. La previsione della nuova infrastruttura discende da un semplice accordo di vertice tra i Presidenti delle Regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia, al di fuori di qualsiasi pianificazione di settore e analisi trasportistica.*



## Porto di Trieste

Nel settembre 2007 la Giunta regionale richiede formalmente al Governo l’emanazione di un decreto che assegni alla Regione la competenza la rilascio delle concessioni demaniali marittime, relative al Porto di Monfalcone e all’area del Porto Vecchio di Trieste, scontrandosi in questo caso con l’Autorità portuale, ma ottenendo l’assenso del Comune di Trieste.

La questione viene inserita anche nell’“atto aggiuntivo” al protocollo d’intesa tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e la Regione, nella forma della “*riapertura di un tavolo tecnico di confronto*”.

L'operazione appare funzionale a rivendicare la piena ed esclusiva potestà della Regione sul Porto Vecchio, area in gran parte dismessa e bisognosa di riqualificazione, ma caratterizzata anche da elevati pregi architettonici e urbanistici (l'impianto e gran parte degli edifici risalgono alla seconda metà dell'800), molto ambita dai costruttori e dalla speculazione immobiliare.

L'area del Porto Vecchio è anche priva di un adeguato strumento urbanistico, esistendo soltanto una vaga ed estremamente discutibile variante al PRGC di Trieste ed una analoga al Piano del Porto.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione negativa, poiché la rivendicazione della Giunta Illy appare funzionale soprattutto alla volontà di estendere la sfera di influenza dell'amministrazione regionale sul Porto Vecchio di Trieste, non certo per favorire la conservazione di questo importante patrimonio culturale (come dimostra la noncuranza del PTR sull'argomento).*



## 6. AREE PROTETTE E RETE NATURA 2000

### Istituzione di ZPS e di Aree protette regionali

#### Istituzione di riserve e parchi naturali

Con la legge regionale n. 17 del 2006 viene istituita la riserva naturale della Val Alba: si tratta appena della seconda istituzione di una riserva naturale dal 1996, data di approvazione della legge regionale n. 42 sui parchi e riserve regionali, che portava la superficie delle aree protette regionali dal 33% del territorio regionale previsto nel Piano Urbanistico Regionale al 6,6%, con l'impegno di provvedere a ulteriori istituzioni negli anni successivi all'entrata in vigore della legge.

Tra queste istituzioni, quella del Parco del Carso: nonostante gli espliciti impegni del Governatore Illy, che nel maggio del 2005 rassicura, sul punto, il WWF Italia, e nonostante le ulteriori rassicurazioni rese nell'agosto del 2005 dall'Assessore Marsilio, il Parco del Carso esce dall'agenda politica mentre avanzano faticosamente le procedure per la stesura di accordi di programma finalizzati alla redazione dei piani di conservazione e sviluppo delle cinque piccole riserve istituite in area carsica dalla legge regionale 42/96, e rimaste per più di dieci anni prive di gestione.

Tra questi, il pcs delle Falesie di Duino, che risulterà essere uno strumento poverissimo nei contenuti di tutela ambientale e di fatto funzionale alla realizzazione di infrastrutture turistiche in area tutelata.

#### ZPS/SIC sul Carso

Nel febbraio 2005, dopo una lunga inerzia e a soli quattro giorni dal termine ultimo concesso per l'esecuzione di una sentenza di condanna comunitaria, la Regione designa due ZPS: una sulla Alpi Carniche e una sul Carso triestino e goriziano.

La designazione avviene sulla base di criteri puramente urbanistici e a seguito di una contrattazione con i sindaci interessati: ciò in palese difformità da quanto previsto dalla direttiva 79/409/CEE e a detrimento del carattere scientifico che la designazione dovrebbe avere.

Di conseguenza per le ZPS, e in particolar modo la ZPS "Carso", viene deciso un perimetro scientificamente poco fondato, oltre che sottodimensionato rispetto a quanto richiesto dalla Commissione europea.

Tra il 2005 e il 2006, tornando a intervenire sull'area, la Regione perimetra una ZPS/SIC in esecuzione di una sentenza di condanna della Corte di Giustizia europea e per evitare l'apertura di una nuova procedura di infrazione.

Questa ulteriore vicenda di perimetrazione è estremamente tortuosa; da ultimo, nell'estate del 2006, la Regione riduce il perimetro individuato per stralciarvi una parte centrale corrispondente all'area interessata dal progetto per la realizzazione della linea di alta velocità.

La ripermimetrazione in riduzione avviene in assenza di qualsiasi giustificazione di natura scientifica.

In dicembre il WWF Italia presenta, sulla questione, un reclamo alla Commissione Europea.

A seguito di un tanto, nel febbraio 2007 la Regione mette mano ancora una volta al perimetro del sito di rete natura 2000 separando la ZPS dal SIC e ricomprendendo nella ZPS – ma non nel SIC – l'area stralciata nell'estate 2006. La mossa si spiega tenendo conto del fatto che la linea di alta velocità dovrebbe avere in Carso un percorso sotterraneo e che il SIC protegge l'habitat delle grotte non ancora sfruttate turisticamente.

#### ZPS Magredi di Pordenone

Nel 2005, su reclamo del WWF, viene aperta a carico dell'Italia una procedura di infrazione per non aver messo in opera adeguate misure di tutela del SIC IT 3310009 Magredi del Cellina – incluso nell'IBA 053, Magredi di Pordenone – ed anzi per aver consentito che vi si svolgessero ripetutamente gare motoristiche senza valutazione di incidenza.

Per evitare che la Commissione, avendo emesso a carico dell'Italia un parere motivato, adisse la Corte di Giustizia, la Regione si impegna ad emanare opportune misure di tutela del SIC e ad istituire una ZPS in corrispondenza dell'IBA entro ottobre 2006.

La ZPS viene istituita nel maggio 2007: la superficie dell'IBA, perimetrata nel 2002 e sottoposta a revisione scientifica nel 2005, era di 20.491 ha; la Regione, sotto la pressione delle categorie economiche, individua

una ZPS di appena 10.097 ha, con una riduzione del 52% della superficie dell'IBA di riferimento (di fatto la ZPS così istituita coincide con i preesistenti SIC).

Il 28 febbraio 2008 WWF e LIPU inviano in merito una segnalazione alla Commissione Europea e al Ministero per l'Ambiente italiano.

**Valutazione WWF:** *La Regione tende sistematicamente a evitare incrementi significativi della superficie territoriale protetta e assume le proprie decisioni solo dopo la formalizzazione da parte della Commissione europea di contestazioni relative a rilevanti inadempienze. A ciò bisogna aggiungere che spesso tali decisioni risultano essere elusive degli obblighi comunitari, date le gravi deficienze metodologiche e di contenuto.*



## Uffici preposti alla tutela

Tra il dicembre 2005 e il gennaio 2006 la nuova Legge finanziaria regionale determina una falciatura nel bilancio del Servizio Tutela ambienti naturali e fauna, il quale vede ridursi del 40% la propria dotazione, che aveva subito una progressiva, consistente erosione negli ultimi cinque anni (con un taglio pari a circa il 10% annuo).

Di conseguenza, gli stessi bilanci dei due Parchi naturali regionali: quello delle Dolomiti Friulane e della Prealpi Giulie, dipendenti dal trasferimento delle risorse regionali, sono stati praticamente azzerati, mentre quello destinato alle Riserve e ai biotopi, è stato stornato a favore dell'Ufficio studi faunistici, erede dell'Istituto faunistico regionale.

**Valutazione WWF:** *La drammatica situazione economica dell'ufficio addetto alla gestione del patrimonio naturale della Regione appare coerente con il disegno che ha portato, tra il 2002 e il 2003, alla eliminazione della Direzione regionale Parchi e foreste, allo snaturamento delle funzioni dell'Istituto faunistico regionale e alla dispersione delle loro competenze nella Direzione centrale Risorse agricole, naturali, forestali e montagna. In Friuli Venezia Giulia ci si trova in una situazione paradossale e ingiustificabile in cui: più aumentano gli impegni della Regione nella tutela e valorizzazione della natura, meno sono le risorse destinate allo scopo.*



## Rete Natura 2000

Nell'aprile 2006 WWF e LIPU rivolgono un appello al Presidente della Giunta regionale Illy per segnalargli le carenze normative, i ritardi e le inadempienze relative alla attuazione della Rete Natura 2000 regionale.

In particolare le associazioni sottolineano:

- la mancanza di una normativa quadro di recepimento del D.P.R. 357/97 e successive modificazioni;
- le carenze della normativa regionale sulla Valutazione di incidenza di cui al paragrafo 3 dell'articolo 6 della Direttiva 43/92/CEE;
- la mancata assunzione di misure preventive di conservazione di cui al paragrafo 2 dell'articolo 6 della Direttiva 43/92/CEE;
- la mancata assunzione di misure pro-attive di conservazione di cui al paragrafo 1 dell'articolo 6 della Direttiva 43/92/CEE;
- l'assenza di una azione sistematica di monitoraggio di Rete Natura 2000, la cui necessità è richiamata dall'articolo 7 del D.P.R. 357/97 e la cui mancanza non solo disattende gli obblighi comunitari impedendo una qualsivoglia valutazione in termini di risultato della istituzione della Rete, ma mette la Regione nella condizione di non poter far fronte decentemente nemmeno alla richiesta di aggiornamento delle schede dei Siti di Importanza Comunitaria regionale, recentemente avanzata dal Ministero dell'Ambiente su istanza della Commissione europea;
- la carenza nella azione e nelle strutture di vigilanza del territorio;

- carenze di designazione di ZPS regionali, pur in presenza di provvedimenti di infrazione aperti;
- vuoti di elaborazione nella predisposizione di strumenti di tutela dei Siti di Importanza Nazionale e delle reti ecologiche di connessione.

A fronte di questo documentato dossier, né Illy, né l'assessore Marsilio, cui la missiva è stata indirizzata per conoscenza, hanno ritenuto di convocare le associazioni per aprire un confronto di merito.

Né hanno ritenuto di farlo quando, nel settembre 2006, il WWF Regionale ha ufficialmente presentato un organico progetto di legge regionale sulla tutela ecologica, nell'ottica di fornire uno strumento unitario capace di mantenere in capo alla Regione le competenze fondamentali in materia di conservazione della natura e della biodiversità.

Al contrario, anzi, a fine 2006 la Giunta regionale vara una delibera di indirizzo per la revisione della normativa sulle aree protette regionali, nella quale dichiara di voler procedere alla *devoluzione* delle competenze programmatiche e gestionali in materia di aree protette e di rete natura 2000 alle Province.

Nell'ottobre la Giunta porta alla approvazione del Consiglio un articolo di legge regionale con il quale avvia tale *devoluzione* e tenta di far approvare – senza, per il momento, riuscirvi – l'immediato trasferimento della gestione ambientale della laguna di Grado e Marano alle province di Udine e Gorizia.

Nel giugno 2007 la Regione emana una legge contenente misure di conservazione generali nelle ZPS; le blande misure previste sono soggette ad amplissimo regime di deroga.

All'inizio del 2007, la Regione finanzia il progetto S.A.R.A. (Sistema aree regionali ambientali) che intende promuovere il coordinamento delle aree regionali protette tramite la predisposizione di un marchio comune, una più fluida comunicazione tra aree in tema di didattica ambientale, ricettività turistica, ricerca.

Alla fine di settembre 2007, la Giunta regionale modifica le procedure per la valutazione di incidenza su piani e progetti: il parere vincolante del competente ufficio della Direzione risorse agricole, naturali e forestali (la struttura regionale che dispone delle maggiori competenze in materia naturalistica) viene declassato a semplice parere consultivo. La decisione finale rimane competenza esclusiva della Direzione ambiente e lavori pubblici.

Con delibera n. 2461 del 12 ottobre 2007, la Giunta regionale decide che ben 21 tipologie di interventi relativi al SIC e alla ZPS del Carso triestino e goriziano vanno esclusi a priori – e senza alcun riferimento al piano di gestione (non ancora elaborato) – dall'obbligo di valutazione di incidenza.

**Valutazione WWF:** *La Regione Friuli Venezia Giulia mostra, come abbiamo già visto, una gravissima riluttanza nel dare attuazione a un'adeguata perimetrazione di Rete Natura 2000; l'evidente tendenza a sub-delegare le competenze in materia; infine, la tentazione di ridurre l'efficacia della normativa di conservazione, se non addirittura la tentazione di aggirarla.*



## 7. TURISMO INVERNALE

### Piano Promotur, Pramollo e Sauris

La Regione ha deciso di finanziare con 200 milioni di euro il piano industriale Promotur 2006-2010.

Il piano, mai sottoposto a pubblico dibattito e privo di Valutazione Ambientale Strategica, è relativo ai cinque poli Promotur di Piancavallo, Zoncolan, Forni di Sopra, Lussari-Tarvisio, Sella Nevea; prevede nei cinque poli lavori sugli impianti di risalita, sulle piste, sulle strutture off-snow, ecc.; tra gli altri, prevede sviluppi di piste e impianti sul gruppo del Monte Cavallo in direzione della Foresta del Consiglio, sul Monte Canin in direzione di Bovez attraverso sella Prevala, sul Monte Lussari in attraversamento del borgo storico.

Al finanziamento del piano Promotur, la Regione aggiunge la promessa di un finanziamento sino a 63 milioni di euro come contributo pubblico allo sviluppo ex novo del polo sciistico del Pramollo, per la realizzazione di una seggiovia da 8 km di lunghezza, di piste in quota sul versante italiano del passo e, sempre sul versante italiano e in quota (in area tutelata da due SIC, un'IBA, una ZPS, un biotopo regionale), per la realizzazione di un villaggio turistico da 600 posti letto, completo di strutture sportive, commerciali, parcheggi e caravan park, cui affiancare un villaggio turistico a Pontebba.

Con DGR 144 del gennaio 2008 la stessa Regione bocchia il progetto presentato dal vincitore del bando di *project financing* lanciato per dare attuazione allo sviluppo del polo sciistico di Pramollo. Le carenze rilevate sono incredibilmente gravi: si va – per tacer d'altro – dalla mancanza di analisi sullo sviluppo turistico dell'area, alla eccedenza di richiesta di impegno finanziario della Regione, alla carenza di prospettive sulla gestione dell'impianto funiviario e del villaggio in quota (per il quale mancano anche indicazioni progettuali), all'omesso computo degli interventi per realizzare il necessario spostamento di infrastrutture energetiche.

Ciò nonostante e nonostante il fatto che il Comune abbia fatto presente che senza villaggio in quota l'intero progetto non ha adeguati margini di redditività, Illy dichiara che la Regione è pronta a finanziare con almeno 50 milioni di euro (70% dei costi) la realizzazione dell'impianto di arroccamento.

Con delibera del novembre 2007, la Regione individua in Sauris un sesto polo Promotur e mette a disposizione del comune 5 milioni e 400mila euro per la realizzazione di una seggiovia e di una nuova pista da discesa in area interamente boscata prospiciente l'abitato (oneri annuali di gestione previsti in 130.000 euro); si noti che a Sauris, nonostante cospicui finanziamenti ricevuti negli ultimi anni e nonostante contributi pubblici annuali per la gestione degli impianti, risultano dismessi gli impianti della frazione di Lateis, chiusi quelli di Sauris di Sotto, praticamente inoperosi quelli di Sauris di Sopra e la pista da fondo (nonché il campeggio, realizzato su fronte idrogeologicamente instabile e mai aperto).

Il piano industriale Promotur, integrato da altre devastanti ipotesi come quella di Pramollo, viene recepito dal PTR che prevede lo sfruttamento intensivo del territorio montano per fini sciistici.

Ad esempio, il PTR riconosce, per quanto riguarda i collegamenti dei centri turistici montani, le funivie di Tarvisio-Monte Lussari e quella prevista di Pramollo-Nassfeld quali infrastrutture di interesse regionale.

**Valutazione WWF:** *Si tratta evidentemente dell'adozione di una logica complessiva di sfruttamento dilapidatorio della risorsa ambientale che rischia di portare a una devastazione della montagna friulana, in un contesto dominato da strategie imprenditoriali pesantemente condizionate da interessi immobiliari. Tale sfruttamento, che sta interessando anche i poli sciistici dello Zoncolan (con sbancamenti e disboscamenti sul monte Tamai), del Lussari e del Canin (lì dove, tra l'altro, è in progetto il collegamento tra Sella Nevea e Bovec con attraversamento di Sella Prevala), rischia di coinvolgere, nel prossimo futuro, anche la foresta del Consiglio, in Veneto, causa l'espansione – fortemente voluta dal presidente Illy lungo quella direttrice – del comprensorio di Piancavallo.*



## 8. TUTELA DELLE ACQUE

### Il caso Tagliamento

Gli studi del Prof. Ing. Ezio Todini (Università di Bologna) evidenziavano già a fine 2003, a parità di dati utilizzati dal Piano Stralcio, l'inutilità delle casse di espansione progettate per il medio corso del fiume Tagliamento. Ulteriori approfondimenti presentati in Commissione Ambiente regionale nel maggio 2005 dal prof. ing. Ezio Todini concludono sulla totale inutilità delle opere idrauliche in programma qualora il canale scolmatore Cavrato venga ricalibrato come già previsto dallo stesso Piano Stralcio. Ne consegue l'invito rivolto alla Regione Friuli Venezia Giulia a fare le opportune verifiche tecniche. Poiché non verrà raccolto, saranno i sindaci del medio corso che incaricheranno, a loro spese, la società d'ingegneria olandese Delft Hydraulics, una delle prime tre società al mondo di studi idraulici e idrologici, di verificare l'attendibilità delle conclusioni del prof. Todini mediante perizia tecnica indipendente. Le conclusioni del lavoro vengono pubblicamente presentate dai sindaci nel novembre 2005 e riproposte nel convegno internazionale organizzato dal WWF: "Dalla Direttiva Quadro Acqua alla gestione del rischio alluvionale. Esperienze in Europa. Il caso Tagliamento". Quest'incontro ha visto la presenza della Commissione europea e di alcuni dei massimi esperti in materia, provenienti da diversi paesi del continente, ma è stato disertato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, sia nella persona dell'assessore all'Ambiente, ai Lavori pubblici e alla Protezione civile, che del Direttore centrale Ambiente e Lavori pubblici.

Le indicazioni emerse da questi studi non lasciano dubbi: i lavori nel basso corso non solo confermano l'inutilità delle casse di espansione nel Sito d'Importanza Comunitaria "Greto del Tagliamento", ma sono assolutamente indispensabili per abbassare il rischio alluvionale delle popolazioni della Bassa friulana che altrimenti rimarrebbero comunque in una condizione di elevata vulnerabilità.

Nonostante il sopravvenire di questi elementi conoscitivi che evidenziano l'inadeguatezza del Piano Stralcio e quindi delle opere idrauliche previste nel medio corso (che non si esauriscono in tre casse di espansione ma comportano la realizzazione di altri impattanti manufatti idraulici nel letto attivo del fiume), nonostante la condizione di illegalità conseguente alla mancata applicazione delle norme comunitarie (Direttiva Quadro Acqua, Habitat e VIA) che pure sono cogenti sul territorio regionale, la Regione Friuli Venezia Giulia non si limita ad applicare la Legge regionale 14/2002 – che istituisce lo Sportello Unico e una Commissione Lavori Pubblici "ai fini della semplificazione dei procedimenti di valutazione, autorizzazione e finanziamento concernente l'attuazioni di lavori pubblici" – ma adotta addirittura una nuova procedura, funzionale alla circostanza dato che all'interno della stessa Commissione Lavori Pubblici non viene raggiunto il numero legale per l'approvazione della progettazione preliminare.

Infatti, se la Commissione Lavori Pubblici – che *"è la sede dove suggerire e prescrivere la condizioni da rispettare per lo sviluppo del progetto definitivo"* – non può approvare, come previsto, il progetto preliminare perché non viene raggiunto il numero sufficiente di consensi, allora si modifica la procedura e s'incarica la Giunta regionale stessa di approvare "democraticamente" il progetto preliminare in barba ai dettami delle leggi comunitarie e soprattutto all'interesse e alla tutela dei cittadini.

Come i verbali e le delibere della Giunta regionale dimostrano, alla procedura di Valutazione d'Impatto Ambientale, ritenuta strumento meramente "propedeutico all'emissione di tutte le altre autorizzazioni dovute per legge", viene riconosciuta una mera funzione di validazione ex post della scelta già compiuta. Le valutazioni di impatto ambientale e di incidenza sul SIC, infatti, non avranno ad oggetto eventuali alternative all'intervento e, tanto meno, la cosiddetta "alternativa zero". I giudizi di impatto ambientale e di incidenza non potranno neppure condizionare significativamente l'elaborazione del progetto definitivo, giacché le fondamentali prescrizioni cui subordinare l'approvazione dell'opera saranno già state decise.

Di fronte alla palese trasgressione di importanti norme comunitarie, nazionali e regionali evidenziate dal WWF in tutte le sedi, la Giunta regionale strenuamente si fa scudo di un semplice atto amministrativo: il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 28 agosto 2000 che, approvando il Piano Stralcio per la sicurezza idraulica del medio e basso corso del fiume Tagliamento, sancirebbe l'ineluttabilità della costruzione delle casse di espansione e delle annesse impattanti infrastrutture nonostante una sua

variante non solo sia possibile ma doverosa e ineludibile, alla luce del nuovo quadro normativo comunitario e delle più recenti acquisizioni tecnico-scientifiche in materia di gestione integrata di bacino.

Segnaliamo inoltre che sul fiume Tagliamento – oltre a permettere l'incivile, distruttiva e pericolosa pratica di scorrerie con fuori strada in golena, addirittura all'interno del letto del fiume causando non solo disturbo ma anche scomparsa della fauna che vive tanto sulla ghiaia quanto nell'acqua – proprio nello stesso Sito d'Interesse Comunitario "Greto del Tagliamento" è prevista un'altra opera idraulica consistente in una grossa traversa, funzionante come opera accessoria al canale scolmatore Corno. Lo scopo sarebbe quello di ripristinare la derivazione di una roggia la cui acqua viene già utilizzata per irrigare e approvvigionare gli impianti ittici su una vasta area. Un'opera inutile e dannosa che non solo non si giustifica alla luce del progetto di costruire le famigerate casse di espansione ma che ancora una volta evidenzia l'assoluta ignoranza delle norme comunitarie in materia. Oltre alle prescrizioni della Direttiva Habitat, la Direttiva Quadro Acqua prevede il principio del recupero dei costi dei servizi idrici, compresi i costi ambientali e relativi alla risorse a carico dei vari settori di impiego dell'acqua, prendendo in considerazione l'analisi economica con l'applicazione della Disproportionate Cost Analysis per ogni nuova opera. Prescrizioni normative che vengono completamente ignorate.

Alla luce di queste considerazioni il WWF ha chiesto pubblicamente come sia possibile che l'attuale Giunta regionale:

- 1) vincoli la realizzazione delle opere al DPCM che approva il piano stralcio, considerando il DPCM una inderogabile legge dello Stato anziché un regolamento che, nel rispetto della gerarchia delle fonti, non può né abrogare, né disattendere, né modificare leggi che sono atti normativi di rango superiore (quali le Direttive comunitarie);
- 2) consideri le casse di espansione progettate nel medio corso l'unica alternativa possibile alla bocciatura della diga di Pinzano, quando è notorio che la decisione di realizzare tali opere non nasce da una valutazione tecnica ma da una precisa scelta politica concordata dalle due Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto negli anni '90 (il Piano Stralcio ha avuto la mera funzione di confermare la scelta politica);
- 3) affermi che esiste il consenso per la realizzazione delle casse di espansione poiché se un eventuale dissenso esisteva andava espresso a suo tempo (quando ancora non esisteva il progetto preliminare per la cui veloce approvazione si applica oggi la l.r. 14/2002) nei tempi previsti dall'iter amministrativo di approvazione del Piano Stralcio; la Giunta dimostra così di voler ignorare che le norme comunitarie parlano di "consenso" quando si fa riferimento ad una risposta che è frutto di informazione adeguata (sia quantitativamente che qualitativamente), veicolata ai cittadini e ai diversi portatori d'interesse per tempo. Gli stessi vengono coinvolti in modo trasparente a monte dei processi decisionali mentre la valutazione d'impatto ambientale, così come l'analisi socio-economica, viene predisposta ex-ante alla realizzazione delle opere soprattutto se le stesse sono particolarmente controverse;
- 4) possa sostenere l'inderogabilità dell'accordo con la Regione Veneto che prevede che il canale Cavrato venga realizzato solo a seguito della realizzazione delle casse di espansione in Friuli Venezia Giulia quando il criterio dovrebbe essere quello di privilegiare le opere di più immediata realizzazione, capaci di portare sostanziali benefici alla sicurezza delle popolazioni rivierasche (quali la ricalibratura del canale Cavrato, l'innalzamento del ponte ferroviario a Latisana, la pulizia degli argini sul versante Veneto); perché si sottostà ad accordi politici passati, frutto di un compromesso anziché di approfondite valutazioni tecniche aggiornate ad oggi? Come mai nel caso della ricalibratura del canale Cavrato non si applica la inderogabilità del Piano Stralcio?
- 5) sostenga di volere "la sicurezza innanzi tutto" quando l'opera idraulica che intende realizzare viene giudicata dalla comunità scientifica internazionale inutile ai fini della sicurezza idraulica e gratuitamente distruttiva della naturalità del fiume, dimostrando semmai di privilegiare un'opera faraonica i cui costi saranno certamente superiori a quelli preventivati nonostante le evidenze circa la possibilità di abbassare il rischio alluvionale con interventi a minore impatto e a minore costo;
- 6) sostenga ora l'inderogabilità di una cassa di espansione anziché tre come previsto dal Piano Stralcio senza che questo comporti una variante al Piano Stralcio stesso che, in quanto modificato dopo il 2001, necessiterebbe di essere sottoposto a Valutazione d'Impatto Ambientale Strategica secondo quanto prevede la Dir. 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente;

- 7) applichi una procedura accelerata (l.r. 14/2002) poco trasparente, chiaramente finalizzata alla realizzazione dell'opera nel sito Natura 2000 secondo quanto previsto dal progetto idraulico selezionato, palesemente in contrasto con le norme europee non solo in tema di valutazione d'impatto ambientale ma anche di trasparenza, partecipazione pubblica, analisi ambientale ed economica e raggiungimento degli obiettivi di qualità ecologica introdotti dalla Direttiva Quadro Acqua (peraltro la Commissione europea ha aperto la procedura d'infrazione contro l'Italia per la mancata applicazione degli articoli 3 e 5 della stessa);
- 8) continui a permettersi di citare il WWF tra le associazioni ambientaliste che lavorano "a supporto della progettazione e delle procedure di autorizzazione del progetto definitivo ed esecutivo delle opere di laminazione di cui si tratta" quando l'associazione ha dichiarato e comunicato per iscritto al presidente Illy e al vice-presidente Moretton che non hai mai avallato in nessun modo tale decisione come dimostra il lavoro che da anni sta portando avanti su questa problematica.

L'atto più significativo da parte della Regione, dopo l'ultima riunione della Commissione LLPP del 9 febbraio 2006, è la delibera della giunta del 1° giugno 2007 con cui è stata approvata la progettazione preliminare della Casse di espansione del Tagliamento e con cui è stato dato contestualmente l'incarico per la progettazione definitiva al magistrato alle acque di Venezia.

A fronte di ciò nel settembre 2007 è stato depositato presso il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche il ricorso del WWF Italia avverso la delibera della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia n. 1306 del 1° giugno 2007. Diverse e articolate sono le violazioni di legge denunciate dal WWF nel ricorso, tra cui l'eccesso di potere della delibera della Giunta regionale per aver completamente travisato i reali esiti della Commissione Regionale Lavori Pubblici che ha esaminato il progetto.

Durante l'ultima riunione dell'organo consultivo regionale del 9 febbraio 2006 venne infatti espresso un parere sfavorevole al progetto preliminare da parte della maggioranza dei membri della Commissione, tra cui i cinque sindaci dei Comuni interessati – Ragogna, Pinzano, Spilimbergo, San Daniele, Dignano – e dal rappresentante della Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio. Risulta quindi evidente l'illegittimità dell'impugnata delibera regionale che approva il progetto preliminare ed autorizza la spesa di progettazione definitiva, pari a quattro milioni di euro, sulla base di tale parere negativo senza neppure preoccuparsi di motivare minimamente tale decisione.

Nel frattempo il testo dell'"atto aggiuntivo" (vedi anche punto specifico più avanti) al Protocollo d'intesa tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Regione Friuli Venezia Giulia prevede che "la Presidenza del Consiglio dei Ministri, sentite le competenti autorità ministeriali, confermi l'attualità del precitato piano [stralcio approvato con DPCM il 28/10/2000 - NdR], ovvero manifesti l'eventuale volontà di modificazione dei contenuti dello stesso".

**Valutazione WWF:** *la Regione Friuli Venezia Giulia ha perseguito sinora l'obiettivo della realizzazione di un'imponente opera idraulica, assolutamente inutile ed inefficace per gli obiettivi del contenimento del rischio alluvionale per le popolazioni della Bassa Friulana che avrebbe come unico obiettivo certo la irrimediabile compromissione del Sito d'Interesse Comunitario (SIC) prioritario "Greto del Tagliamento" con pesanti ripercussioni lungo l'asta di un fiume, unico in Europa, per il suo elevato grado di naturalità. Ciò sarebbe possibile applicando una procedura accelerata e semplificata di VIA regionale, che non assicura alcuna informazione e partecipazione piena degli enti locali e dei cittadini e che non dà alcuna garanzia sulla serietà e l'approfondimento delle valutazioni di impatto e di incidenza e sulla tutela del corso d'acqua, nel rispetto delle Direttive comunitarie: Direttiva Quadro Acqua, Uccelli e Habitat.*



## La gestione dei corsi d'acqua

Interventi di regimazione idraulica e sistemazione dei versanti di frana per far fronte ai danni conseguenti ai gravi eventi alluvionali verificatisi il 29 agosto 2003 nel territorio della regione Friuli Venezia Giulia sono stati appaltati dall'Assessorato alla Protezione Civile, ai Lavori Pubblici e all'Ambiente della Regione Friuli Venezia Giulia su tutti i principali corsi d'acqua della regione, inclusi numerosi tributari del fiume Tagliamento (es. Pontebba).

Tali interventi comportano l'artificializzazione dei corsi d'acqua mediante l'utilizzo di manufatti cementizi e l'ulteriore riduzione delle aree di pertinenza fluviale, con il risultato d'incrementare il rischio alluvionale per le popolazioni che vivono più a valle (per le quali si costruirebbero appunto le casse di espansione nel medio corso del Tagliamento). Grazie alla logica emergenziale non viene condotta alcuna valutazione d'impatto ambientale e soprattutto non viene rispettata alcuna delle norme previste dalla Direttiva Quadro Acqua in materia di nuovi interventi sui corpi d'acqua.

A ciò si aggiunga che le pressioni interne alla massima istituzione regionale finalizzate ad addomesticare procedure di VIA che consentano le estrazioni di milioni di metri cubi di ghiaia, con la conseguente distruzione di aree magredili nelle golene, in particolare dei fiumi Cellina Meduna e Tagliamento, sono una pratica che potremmo definire corrente.

**Valutazione WWF:** *la Regione Friuli Venezia Giulia ha continuato ad applicare indiscriminatamente le soluzioni tradizionali di ingegneria idraulica anche nelle aree di maggior pregio e nelle zone golenali di naturale espansione dei corsi d'acqua procedendo con provvedimenti emergenziali alla progressiva cementificazione dei corsi d'acqua senza tenere conto dell'ineludibile pianificazione di bacino e dell'elevato impatto ambientale che rischia di compromettere il patrimonio naturalistico presente nei corsi d'acqua e nelle zone umide. Anche in questo caso vengono del tutto ignorate le prescrizioni introdotte dalla Direttiva Quadro Acqua.*



## 9. TUTELA DELLA FAUNA E GESTIONE DELLA CACCIA

### Fauna e caccia

La tutela della fauna selvatica e la gestione dell'attività venatoria presentano allo stato attuale una criticità elevatissima nella nostra Regione, che si protrae da tempi immemorabili e non ha migliorato di fatto con la nuova Giunta Illy.

Il problema storico è rappresentato da un errore fondamentale di impostazione e metodo, che consiste nel continuare a far dipendere la "tutela della fauna selvatica" dalla "gestione della caccia" e non viceversa. Si consente cioè che un'attività "ludica", con interessi esclusivamente privatistici, influenzi e regoli tematiche importantissime quali la biodiversità generale del territorio, ovvero l'enorme ricchezza che dovrebbe essere patrimonio di tutti i cittadini.

A dimostrazione di ciò il caso dell'Istituto Faunistico Regionale, che è stato ridimensionato, rinominato Ufficio Studi Faunistici e posto all'interno di un'unica Direzione che gestisce sia la tutela della fauna che la gestione dell'attività venatoria.

Il risultato è che oggi la legislazione venatoria presenta un numero impressionante di criticità e di illegittimità costituzionali. A causa di questa "cattiva gestione", la fauna selvatica stanziale (cacciabile) si ritrova con uno stato di conservazione insufficiente, con poche eccezioni; quella migratoria, di interesse internazionale, è sottoposta a una pressione venatoria impressionante e alcuni importantissimi grandi carnivori, come il lupo e lo sciacallo dorato, non riescono a colonizzare un territorio vocato come il nostro, mentre altri, quali l'orso e la lince, sono addirittura in flessione negativa.

L'unica nota positiva arriva dall'obbligatoria e forzata applicazione della normativa europea, che pone la tutela e conservazione delle specie in primis e la successiva eventuale gestione (scientifica) dei prelievi solo entro precisi parametri.

Nel luglio 2005 l'Assessore regionale alle Risorse agricole, naturali, forestali e montagna Marsilio finanzia le riserve di caccia regionali per l'anno 2005: parte dei 700.000 euro va alla valorizzazione dell'uccellazione.

Con il DGR 1528 dd. 24.6.2005 viene emanato un nuovo regolamento per l'attività di aucupio, (uccellazione) contenente parametri più moderni ma non ancora sufficientemente esaustivi. Di fatto le catture non possono essere effettuate se gli uccelli si possono reperire dagli allevamenti. Questo risultato è stato raggiunto grazie ai numerosi ricorsi vinti dal WWF al TAR del FVG. Con l'approvazione della L.R. 6/2008, il Regolamento che era stato "costruito" tecnicamente anche con l'aiuto degli ambientalisti viene abrogato.

Nell'agosto 2005 le associazioni ambientaliste e animaliste del FVG (WWF, LIPU, ENPA, LAC, Amici della terra e Animali di Città) chiedono al Presidente della Regione una maggior attenzione verso le problematiche di conservazione della biodiversità, ma Illy non risponde adeguatamente. Le associazioni si rivolgono anche al Difensore civico regionale, per ottenere accesso a dati ambientali richiesti e negati.

Successivamente ha luogo un incontro tecnico e non politico (come era stato richiesto) con il Direttore regionale Risorse agricole, naturali, forestali e montagna, dal quale non emergono concrete prese di posizione da parte dell'Amministrazione regionale sui problemi sollevati, se non l'inserimento di un componente degli ambientalisti nel gruppo di lavoro per il Piano di sviluppo rurale.

Alla fine del 2005 la Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale di parte dell'art. 7 della Legge regionale n. 30/1999 del FVG, nella parte in cui la stessa definisce le riserve di caccia "conduttori di fondi ai fini faunistico venatori". Ciò significa che gli abbattimenti in deroga, da questo momento in poi, dovranno essere effettuati solamente dai guardiacaccia, dalle guardie forestali e dai proprietari o conduttori dei fondi oggetto di danno, e non come avveniva prima, ovvero mediante i cacciatori delle riserve di caccia (escamotage utilizzato per far cacciare anche in periodo di caccia chiusa, con l'emanazione di decreti ad hoc per concedere prelievi "in deroga").

Alla fine del 2005 iniziano anche i lavori per la definizione del Piano pluriennale di gestione faunistica, importante strumento scientifico di programmazione per una reale gestione sostenibile della fauna selvatica, in ritardo di 13 anni (è infatti previsto dalla legge nazionale fin dal 1992). I lavori sembrano ad oggi arenati per dubbie motivazioni.

Nel dicembre 2005 viene presentato tra gli addetti ai lavori uno schema di Disegno di legge regionale di riforma dell'attività venatoria, che non risolve le criticità e le illegittimità esistenti. Per questo motivo nel settembre 2006 le maggiori associazioni di protezione ambientale della Regione (WWF, LIPU, LAC, LAV, Amici della Terra), convocate dall'Assessore regionale competente, danno unanimemente un parere contrario su tutto il testo.

Nel dicembre 2005 il taglio di bilancio operato dalla legge finanziaria ai danni del settore scientifico dell'Amministrazione regionale non garantisce per il 2006 un congruo finanziamento per i progetti di conservazione della natura. Resistono i progetti di conservazione della natura finanziati dall'UE.

Nell'aprile 2006 il Commissario europeo Stravos Dimas mette in mora lo Stato italiano anche a causa della Regione FVG per la mancata e/o inadeguata applicazione della Direttiva Uccelli 79/409/CEE (e Habitat), e in agosto, in seguito a questa intimazione, con la l.r. 17/2006 viene eliminato tutto il capo I della l.r. 10/2003 con la quale si concedeva di cacciare gli uccelli protetti.

Nel maggio 2006 vengono emanate le "Linee guida per la gestione faunistica e venatoria" per gli anni 2006-2010, in mora all'approvazione del Piano pluriennale di gestione faunistica e venatoria. Tale piano non è stato sottoposto alla prescritta valutazione di incidenza di cui al D.P.R. 357/1997, né lo sono stati gli altri atti pianificatori inerenti la caccia in FVG (piani annuali di abbattimento, regolamenti delle riserve di caccia all'interno o adiacenti ad aree di Rete Natura 2000). Il caso, per la gravità, si presta ad un reclamo alla Commissione europea.

Il WWF FVG invia all'Amministrazione regionale le sue osservazioni sul Piano pluriennale di gestione faunistica in corso di definizione, per chiedere maggior tutela della fauna prioritaria protetta dalle Direttive comunitarie "Habitat" e "Uccelli".

Nel luglio 2006 la Giunta regionale approva le linee guida per un Disegno di Legge regionale che dovrebbe riformare la legislazione venatoria: un testo controverso e contorto, che prevede un esiguo territorio protetto; valorizza e finanzia l'uccellazione; prevede la cattura di uccelli per fini di richiamo per la caccia, amatoriali e per l'allevamento; elimina l'obbligatoria previsione di pareri tecnico-scientifici vincolanti dell'INFS (Istituto Nazionale Fauna Selvatica); prevede l'utilizzo di ingenti fondi pubblici per le attività di caccia e la gestione degli organismi privatistici (associazione unica dei cacciatori, distretti venatori, riserve di caccia); non prevede un necessario aumento della vigilanza; prevede la caccia tutto l'anno nelle aziende agrituristico-venatorie e in numerosissime zone cinofile; non regola l'annosa problematica degli appostamenti in Laguna; prevede sanzioni amministrative esigue e non consone al danno causato al patrimonio pubblico; liberalizza la vendita della fauna cacciata; diminuisce a solo due componenti la rappresentanza degli ambientalisti nel Comitato faunistico venatorio regionale. Insomma una vera "deregulation" della caccia o meglio una mancata possibilità di sanare le numerose illegittimità della legislazione regionale in materia.

Vengono inoltre istituiti i "cinghialodromi": in pratica – con fondi pubblici – si creano delle vaste aree recintate per l'allenamento dei cani segugi sui cinghiali (il cinghiale viene già "controllato" efficacemente nelle zone carsiche del FVG attraverso la caccia selettiva d'appostamento), senza chiedere alcun parere preventivo al Comitato Faunistico Venatorio Regionale, organo consultivo in materia di tutela della fauna e gestione dell'attività venatoria. Il decreto si presta a un ricorso amministrativo e ad una segnalazione alla giustizia penale, per presunta violazione della legge penale italiana sul maltrattamento degli animali.

Va oltretutto sottolineato come il Comitato Faunistico Venatorio Regionale non sia composto in modo equilibrato, in quanto le componenti sociali interessate non sono rappresentate primariamente.

Agosto 2006: mancato controllo dell'Amministrazione regionale sui censimenti e sui relativi piani di abbattimento di molte riserve di caccia regionali.

Nel settembre 2006 l'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica non concede alla nostra Regione l'autorizzazione per l'avvio delle catture degli uccelli, utilizzabili quali richiami nella caccia d'appostamento, ritenendo che vi siano "altre soluzioni percorribili", ovvero l'utilizzo di animali d'allevamento.

Nell'ottobre 2006 decade il Decreto legge n. 251, che poneva dei criteri selettivi di conservazione degli uccelli nelle Zone di Protezione Speciale; l'Amministrazione regionale non prende posizione per chiarire pubblicamente che, per effetto della Legge 394/1991 sui parchi nazionali, non si può cacciare nelle ZPS. Ancora una volta le associazioni ambientaliste intervengono presso le istituzioni, per chiarire la corretta interpretazione della legge.

Il 10 novembre 2006 viene presentata per un parere al Comitato Faunistico Venatorio Regionale una "bozza" di Decreto giuntale per permettere la caccia nelle Zone di Protezione Speciale. La normativa nazionale prevede per le stesse una protezione pari ai parchi nazionali. La convocazione viene fatta pervenire ai componenti solo 48 ore prima, non consentendo ad alcun ambientalista di essere presente.

Dopo un lungo e travagliato iter, viene approvata a fine gennaio 2008 la legge regionale n. 6 sulla gestione dell'attività venatoria.

Le associazioni ambientaliste e animaliste del FVG esprimono congiuntamente in tutte le sedi la loro opposizione ai contenuti di tale legge, come già fatto in precedenza. In proposito il WWF FVG sottoscrive una petizione assieme a un gruppo di associazioni del mondo venatorio, agricolo e ambientalista (6500 firme raccolte). La nuova legge inserisce a sorpresa un intero capitolo per la ripresa dell'uccellazione in Regione e, peggio ancora, ripristina l'uso della munizione da caccia contenente piombo (piombo nichelato), dopo che un decreto del Ministro dell'ambiente indicava alle Regioni di abolirlo.

Negli ultimi 5 anni, il WWF ha sottolineato in tutte le sedi regionali, politiche e/o tecniche, come una corretta gestione della fauna selvatica debba obbligatoriamente:

- dipendere da un concetto generale di conservazione e tutela della fauna selvatica rispetto alla caccia e non viceversa;
- essere condivisa equamente tra le varie componenti sociali ovvero tra cacciatori, ambientalisti, agricoltori ed enti locali (Province);
- dipendere da corretti parametri scientifici, emanati da un istituto scientifico autonomo non dipendente dall'assessorato che si occupa di caccia;
- essere regolata da un Piano faunistico venatorio regionale (lo si attende dall'anno 1992), in base a criteri scientifici;
- dipendere da una vigilanza ambientale realmente efficace, unificata e coordinata tra le varie forze in campo, e comunque più presente sul territorio;
- essere regolata da una legislazione rispettosa anche della sensibilità di tutti i cittadini regionali e non solo da usi, tradizioni e obsolete consuetudini locali, che devono cambiare nel tempo, in un'ottica di naturale evoluzione della consapevolezza umana. Un esempio è la caccia con il segugio in braccata, che appare oggi come una pratica cruenta e superata, come anche le attività di cattura e detenzione di uccelli selvatici (aucupio), utilizzati nella caccia da appostamento;
- essere rispettosa dei periodi di "riposo" della natura: nel FVG, tra caccia di selezione e abbattimenti in deroga, le attività di caccia iniziano il 15 maggio e terminano alla fine di gennaio, causando un elevato conflitto sociale con la popolazione che quasi tutto l'anno incontra persone armate che girano per i boschi;
- regolata da norme severe che prevengano le attività illegali di bracconaggio, dannose anche per i cacciatori stessi;
- prevedere sufficienti porzioni di territorio protetto, ove la fauna selvatica si possa riprodurre in maniera cospicua (e serena). Il territorio agro-silvo-pastorale sottratto all'attività venatoria deve arrivare al 30% come previsto dalla legislazione nazionale. Attualmente in FVG non si arriva al 10%;
- escludere azioni di abbattimento degli animali, in deroga alle varie leggi in vigore, anche nel territorio protetto, come è accaduto per il caso dell'uccisione di 50 camosci per il monitoraggio sanitario della

rogna sarcopica nel Parco Regionale delle Dolomiti Friulane.

**Valutazione WWF:** *Deludente. In generale si evidenzia una eccessiva e opprimente pressione politica su una materia prettamente tecnica, che dovrebbe essere regolata esclusivamente da criteri scientifici per una corretta ed efficace conservazione della natura ovvero della biodiversità. Questo atteggiamento invalida l'importante lavoro che da anni viene svolto con grande fatica dalle strutture tecnico-scientifiche della Regione stessa. Inoltre non tiene in alcun conto tutti gli elaborati tecnici che il settore Fauna e caccia del WWF FVG assieme alle altre Associazioni ambientaliste invia alla pubblica amministrazione e i contributi dei rappresentanti delle associazioni ambientaliste nel Comitato Faunistico Venatorio Regionale. Va sottolineato che vi sono alcuni riscontri positivi che provengono esclusivamente dalle strutture tecniche dell'Amministrazione regionale, che per quanto è loro "concesso" e con difficoltà cercano di collaborare.*



## Vigilanza venatoria

La Pubblica Amministrazione (Regione e Province) ha dimostrato di non essere in grado di avviare efficaci controlli per la salvaguardia della fauna selvatica. Ci sono difficoltà di coordinamento tra enti, e gli organici degli addetti alla vigilanza (guardiacaccia provinciali e forestali regionali) sono assolutamente inadeguati al territorio da controllare. Si attende dal 2000 la prevista istituzione del Corpo unico di vigilanza ambientale. Molte sono le segnalazioni di bracconaggio o di illeciti ambientali che giungono sia dalle aree di montagna (Carnia) che da quelle di pianura (laguna, valli del Torre e Natisone). Le sanzioni regionali in materia di caccia tradizionale e di selezione appaiono inoltre del tutto esigue alla gravità del danno inflitto a un patrimonio pubblico. Non si intravede allo stato attuale la volontà per un necessario e auspicabile cambiamento, che oggi viene richiesto anche da una parte del mondo venatorio – il più consapevole – ed è questa la novità più interessante.

**Valutazione WWF:** *Deludente; i cittadini e le associazioni ambientaliste attendono da troppo tempo una seria ed efficace azione di controllo del territorio naturale. Mantenere gli organici della vigilanza venatoria sempre ai minimi termini ci sembra sempre di più una precisa volontà politica.*



## Volontariato ambientale

Non esiste una reale programmazione né un ufficio regionale di coordinamento per i volontari che in regione svolgono l'attività di vigilanza ambientale venatoria volontaria, ovvero le guardie volontarie delle associazioni ambientaliste, agricole e venatorie. Recentemente l'Ufficio Studi faunistici ha iniziato un timido percorso di coordinamento dei censimenti faunistici con le GAV di ambientalisti e cacciatori. Andrebbero prioritariamente ripristinati gli Osservatori Faunistici Provinciali che dovrebbero operare anche con il supporto di volontari opportunamente preparati e sostenuti (formazione, rimborsi spese).

**Valutazione WWF:** *Si dà un giudizio "quasi sufficiente", poiché il volontariato ambientale va coordinato e sostenuto finanziariamente, svincolandolo dalle solite logiche politico-clientelari, con le quali non ha nulla a che fare.*



## Progetti di conservazione

### Grandi carnivori

È stato avviato un progetto transfrontaliero per la “Gestione sostenibile transfrontaliera delle risorse faunistiche” – fondi UE –, nel quale vengono avviati vari studi e monitoraggi sulla fauna selvatica a cavallo del confine tra Italia e Slovenia. È un’iniziativa molto importante coordinata dalla Direzione centrale delle Risorse agricole, forestali, naturali e montagna - Ufficio Tutela ambienti naturali della Regione FVG. Nell’ambito del progetto verranno studiati anche i grandi carnivori quali orso, lince e lupo. La Regione FVG ha finalmente firmato il protocollo d’intesa per la conservazione dell’Orso bruno nelle Alpi.

Il WWF FVG ha chiesto all’Amministrazione regionale di riconoscere da subito i già individuati “corridoi faunistici” di orso e lince, e di creare apposite Zone di Conservazione Speciale come previsto dalla Direttiva europea “Habitat”. Le aree in questione purtroppo ricadono in molti casi al di fuori degli attuali Siti di Interesse Comunitario, pertanto vi è un’evidente situazione di “carenza di protezione”. I piani di abbattimento delle riserve di caccia e le modalità perturbative (caccia in braccata con i segugi) vanno adeguati alle specie in grave rischio di estinzione. Il caso presenta tutti gli estremi per un “reclamo” alla Commissione europea DG Ambiente. L’INFS Istituto nazionale sulla fauna selvatica, interpellato telefonicamente dal WWF FVG, ha espresso molte perplessità sulla situazione in FVG.

### **Altre specie**

Per dare attuazione alle normative ed agli obblighi imposti dell’Unione Europea, sono stati avviati alcuni studi per monitorare le specie faunistiche di vari SIC della regione.

È stato avviato un progetto internazionale molto importante per lo studio degli uccelli acquatici migratori (ANSER) – fondi UE.

Si è concluso un interessante progetto transfrontaliero sull’erpetofauna nel territorio di Alpe Adria (FVG, Austria, Slovenia) – fondi UE. Ci si aspetta però una legge che individui e applichi le necessarie misure di conservazione degli habitat (spesso microhabitat) e delle specie di erpetofauna regionale, che sono in costante diminuzione a causa del consumo del territorio dovuto all’antropizzazione e dei cambiamenti climatici.

**Valutazione WWF:** *Appena sufficiente. I progetti di studio e conservazione sono stati numerosi, ma le ricerche devono concretizzarsi nella successiva emanazione di precise norme e regolamenti a tutela delle specie studiate, nonché nell’attivazione di campagne di sensibilizzazione. La politica di conservazione dei grandi carnivori, in particolare, risulta caratterizzata da immobilismo che produce gravi effetti sulle specie e favorisce gli interessi venatori.*



## 10. EFFICACIA DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA

### Ristrutturazione degli uffici regionali

Nel luglio 2003 viene avviata la riorganizzazione dell'Amministrazione regionale, che comporta la fusione delle Direzioni preposte alla tutela e alla pianificazione in campo ambientale con le Direzioni preposte alla progettazione di opere pubbliche ed al finanziamento di interventi privati.

Così la Direzione pianificazione territoriale viene fusa (e subordinata) alla Direzione viabilità, infrastrutture e trasporti, la Direzione dell'ambiente con la Direzione edilizia e lavori pubblici, la Direzione parchi e foreste con la Direzione agricoltura (risorse agricole).

In particolare, viene soppresso l'Istituto Faunistico Regionale, assorbito in un mega-servizio all'interno della Direzione risorse agricole, che ingloba funzioni disparate e disomogenee (come ad esempio quelle burocratico-amministrative connesse alla gestione delle riserve di caccia).

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa, per l'evidente intento di depotenziare, subordinandole agli uffici "di spesa", le strutture percepite dal mondo economico come vincolistiche e dirigistiche. La logica avrebbe voluto, semmai, che si facesse il contrario, stante la pluridecennale assenza di pianificazione lamentata in molti settori.*



### Valutazione di Impatto Ambientale

Nel luglio 2003 il rappresentante del WWF nella Commissione consultiva regionale VIA segnala all'assessore competente, Moretton, l'esigenza di modificare la gestione delle procedure VIA regionali, evitando le intromissioni politiche nelle decisioni.

Viene ripetutamente richiesta la modifica della composizione della Commissione VIA, per renderla un organo prettamente tecnico. Nessuna risposta si ottiene dall'assessore, né alcuna iniziativa di modifica della legge di settore (la L.R. 43/1990) viene assunta dalla Giunta o dal Consiglio regionale.

**Valutazione WWF:** *si dà una valutazione molto negativa, per la totale indifferenza manifestata – dall'organo esecutivo ma anche da quello legislativo – rispetto ad un problema cruciale per molte questioni ambientali, come dimostrano le vicende relative alle procedure VIA su progetti di grande impatto sul territorio (cementificio di Torviscosa, vetreria di S. Giorgio di Nogaro, cava di Maniago, superstrada Sequals-Gemona, Baia di Sistiana, ecc.).*



### Valutazione Ambientale Strategica

Nell'aprile-maggio 2005 viene approvata la legge regionale n. 11/2005, che recepisce – tra l'altro – la procedura di V.A.S. (Valutazione Ambientale Strategica), prevista dalla Direttiva 2001/42/CE. La legge prevede che entro 180 giorni dall'entrata in vigore, con appositi regolamenti, siano disciplinate le procedure della VAS e specificate le tipologie di piani e programmi assoggettati a tali procedure.

Ad oggi, i regolamenti attuativi non hanno ancora visto la luce.

Nel periodo transitorio, in attesa dei regolamenti attuativi, la legge prevede che la VAS sui piani ed i programmi regionali sia surrogata da una semplice delibera della Giunta regionale, e con misure analoghe dagli enti locali ed altri enti pubblici.

La provvisorietà della VAS, risolta con la sola delibera della Giunta regionale (o comunale, o altro organo equipollente), riduce l'importanza di questo importantissimo strumento ad un mero adempimento burocratico, di un organo prettamente politico.

Il perdurare di questa situazione espone la Regione al rischio di incorrere in sanzioni a livello comunitario, essendo entrata in vigore a tutti gli effetti la Direttiva 2001/42/CE fin dal 17 luglio 2004.

**Valutazione WWF:** *se la legge regionale 11/2005 rappresenta un passo indubbiamente positivo, anche rispetto ad altre Regioni italiane, la perdurante mancanza – rispetto alla quale non è stata fornita alcuna spiegazione – dei regolamenti attuativi, riduce la legge ad un mero “manifesto d'intenti”, privo di conseguenze pratiche.*



## 11. RAPPORTI STATO-REGIONE

### Protocollo d'intesa con il Governo

Tra maggio e giugno 2006 il Presidente della Giunta regionale promuove la stesura di un “protocollo d'intesa” tra la Regione Friuli Venezia Giulia e la presidenza del Consiglio dei Ministri, che consiste sostanzialmente in una “lista della spesa” delle rivendicazioni della Regione nei confronti dello Stato (cessione di competenze in materia di beni culturali e paesaggio, ripermetrazione – in riduzione – dei siti inquinati di interesse nazionale, ecc.), ma, soprattutto, presenta un lungo elenco di infrastrutture di trasporto su cui si chiede l'impegno finanziario del Governo. Le opere individuate nel Protocollo d'Intesa sono quelle previste nell'Intesa Generale Quadro del settembre 2002 (tra il Governo Berlusconi e la precedente Giunta regionale di centro-destra), in attuazione della *Legge Obiettivo* a cui ne vengono aggiunte altre; tra le quali spicca l'autostrada Carnia-Cadore.

Nessun rilievo viene dato al fatto che la maggior parte di tali infrastrutture è tuttora *sub judice*, per quanto concerne le procedure di valutazione ambientale (come nel caso della tratta ad AV Ronchi dei Legionari - Trieste) e che in alcuni casi è assai lontana anche la stesura del progetto preliminare.

Il documento tuttavia viene condiviso sostanzialmente da tutte le rappresentanze istituzionali regionali e avallato dalle forze politiche, di maggioranza come di opposizione, ma non viene divulgato neppure per stralci all'opinione pubblica.

Il Protocollo viene sottoscritto dal Presidente della Regione e dal presidente del Consiglio dei Ministri il 6 ottobre 2006.

Nel luglio 2007 la Giunta predispone una bozza di “atto aggiuntivo” al Protocollo d'intesa, per aggiornarne e integrarne i contenuti.

Viene mantenuta l'impostazione prevalentemente “infrastrutturale” del primo documento (enfasi sulla linea AV/AC, ecc.), con l'aggiunta di un punto importante riguardo al Porto Vecchio di Trieste (v. sopra punto 4) e di un altro sulle casse di espansione del Tagliamento (v. sopra punto 7).

**Valutazione WWF:** *il protocollo d'intesa rappresenta la “summa” degli orientamenti della Giunta regionale in materia di politica del territorio e di rapporti istituzionali. L'elenco delle opere contenuto nel documento prescinde da un benché minimo quadro di riferimento programmatico (piano di settore della viabilità, ad es.) ed è semplicemente il frutto dell'assemblaggio dei “desiderata” di categorie e gruppi di pressione. L'individuazione e la descrizione degli interventi in esso contenuti è quanto di più lontano si possa immaginare, rispetto ai metodi di analisi e valutazione partecipata imposti dalle normative europee (es. Direttiva VAS 2001/42/CE).*



*Disegno in copertina:*

*Luigino Ghedin, WWF Italia - Ufficio ricerche e sistemi informativi Programma Alpi*

WWF For Nature ONLUS

Via Po 25/c, 00198 Roma. Tel. 06.844971, [www.wwf.it](http://www.wwf.it)

WWF Friuli Venezia Giulia - Sezione regionale

Via Cussignacco 38, 33100 Udine. Tel. 0432.502275, [www.wwf.it/friuliveneziagiulia](http://www.wwf.it/friuliveneziagiulia), [friuliveneziagiulia@wwf.it](mailto:friuliveneziagiulia@wwf.it)